ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 269

Giovedì 10 - Ven. 11 Novembre 1960

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/12600): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.300, semestre 8300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-945 (15 linee).

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA spa. Torino, via Roma 80, tel. 40-945 (15 linee). Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121. Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 688-477.

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione.

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (lun. 250) festivi, o data prestab. aum. 30 %. - Finanz. Legali L. 370 (lun. 560) il mm - Necrologi L. 200 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero ... tariffe 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pias. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 30; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ris. 18; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 30; *Libia pts 3; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 5; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 3,10; *U.S.A. cents 25

Dopo la vittoria dei democratici alle elezioni americane

Cooperazione tra Kennedy ed Eisenhower per un calmo e ordinato trapasso dei poteri

Il collegamento con Washington del neo-eletto

Gli Stati Uniti devono essere pronti a fronteggiare in qualsiasi ora i gravi problemi del momento ed una eventuale offensiva diplomatica dei sovietici - Dopo l'aspra campagna elettorale sereno scambio di messaggi tra Eisenhower e Kennedy - Il nuovo Presidente entrerà alla Casa Bianca il 20 gennaio prossimo - Bowles probabile Segretario di Stato mentre Stevenson sarebbe nominato rappresentante alle Nazioni Unite

(Nostro servizio particolare)

Washington, giovedì sera.

Il Presidente-eletto John Kennedy si sta preparando ad attuare un calmo e ordinato trasferimento dei poteri dalle mani dell'attuale amministrazione repubblicana a quelle del suo prossimo governo democratico.

Nel periodo di tempo che ancora rimane prima del venti gennaio, il neo-Presidente ed i suoi collaboratori dovranno rimanere in stretta consultazione con la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato su una varietà di questioni che esigono una costante attenzione.

A fare ciò egli è stato invitato dallo stesso presidente Eisenhower il quale, nel telegramma di congratulazioni inviatogli ieri, ha detto: «Le mie più vive felicitazioni per la vittoria da voi conseguita alle urne. Riceverete quanto prima un mio più esauriente messaggio relativo ad alcuni provvedimenti la cui applicazione apparirà certamente utile anche a voi che vi preparate ad assumere il prossimo gennaio i doveri e le responsabilità della presidenza».

Si tratta di una procedura normalmente usata quando intervengono mutamenti di indirizzo in un governo. Kennedy ha accettato questa offerta di collaborazione anche se nel suo intimo probabilmente non può non provare un certo risentimento nei confronti di Eisenhower il quale, nell'ultima fase della campagna elettorale, gli rivolse dure critiche.

Il vincitore della consultazione popolare ieri ha risposto ad Eisenhower ringraziando ed affermando di essere pronto a collaborare con lui per il trapasso dei poteri.

Successivamente, in una breve conferenza stampa, Kennedy ha annunziato che entro ventiquattro ore renderà note le sue decisioni circa il collegamento da mantenere con Washington nel periodo intercorrente fra l'elezione e l'entrata ufficiale in carica che avverrà il venti gennaio prossimo.

Egli tuttavia ha precisato che fino al «Thanksgiving Day», che si celebra il quarto martedì di novembre, non farà comunicazione alcuna circa il modo con cui si propone di distribuire le cariche nel suo prossimo governo.

Kennedy ha promesso agli Stati Uniti ed al mondo una più dinamica politica estera americana ed oggi si trova di fronte ad un compito duro e complesso per tradurre in pratica le sue teorie, proprio in un momento in cui il mondo occidentale deve affrontare gli assalti diplomatici, economici e psicologici dell'Unione Sovietica.

E' convinzione di molti che il primo ministro Kruscev, subito dopo l'entrata in carica del governo Kennedy, agirà rapidamente sui fronti diplomatico e ideologico allo scopo di sorprendere il nuovo regime nella sua fase iniziale di assestamento.

Quasi certamente il «leader» sovietico rinnoverà la sua offensiva contro Berlino chiedendo che gli Stati Uniti ed i loro alleati sgomberino la città ed accentuerà le pressioni per la conclusione, sulla base dei termini da lui proposti, di un trattato di pace con la Germania.

Questi però sono soltanto due fra i quasi innumerevoli problemi che attendono di essere risolti, fra cui rammentiamo il disarmo, la tregua nucleare, Cuba, la collaborazione con la Nato.

Quando, nelle sue dichiarazioni di ieri, Kennedy ha invitato gli americani a serrare i ranghi «nel supremo sforzo di affrontare uniti le difficoltà degli anni avvenire», non ha fatto altro che ribadire un argomento da lui già più volte trattato, e cioè che il suo governo dovrà cercare di applicare una politica capace di dare al mondo occidentale una maggiore iniziativa nella sua incessante lotta contro l'espansionismo comunista.

Kennedy ha più volte dichiarato che per giungere ad una più efficace politica estera gli Stati Uniti dovranno accrescere la loro potenza militare così da porre il governo in una condizione di vantaggio nelle trattative con Kruscev.

Fatto ciò egli potrà tentare di prendere l'iniziativa su specifici problemi. E' ovvio tuttavia che aumentare la potenza di un Paese già estremamente forte come gli Stati Uniti non è cosa che possa essere attuata da un giorno all'altro. Il governo Kennedy dovrà essere pronto a rispondere alle iniziative dei suoi avversari subito dopo l'entrata in carica poiché, come detto, è proprio di quella inevitabile fragilità strutturale dei primi tempi che Mosca tenterà di approfittare.

In merito ad una nuova eventuale conferenza al vertice, il Presidente-eletto ha praticamente assunto il medesimo atteggiamento dell'amministrazione Eisenhower consistente nel rifiutare trattative alla sommità con Kruscev se non vi sia in precedenza una preparazione che garantisca la possibilità di discussioni costruttive, al di fuori della sterile polemica.

Kennedy tuttavia sembra propenso a dar prova di una pazienza maggiore di quella di Eisenhower e di Nixon.

Circa la spinosa questione dei rapporti con Cuba, il nuovo Presidente non ha fornito sinora indicazioni sufficienti sui suoi precisi intendimenti. Egli ha detto soltanto che cercherà di rafforzare i rapporti degli Stati Uniti con l'America Latina allo scopo di impedire che dittature simili a quella di Fidel Castro possano estendersi in altri Paesi dell'emisfero.

Il rafforzamento dei legami dovrà concretarsi non solo nel campo ideologico, ma anche in quelli economico e finanziario così da alleviare le condizioni di estrema miseria nelle quali vivono diversi popoli sud-americani.

Per quanto riguarda i problemi africani, la presa di posizione di Kennedy è consistita sinora soltanto nel dichiarare che gli Stati Uniti debbono pronunciarsi in modo più preciso circa le aspirazioni di coloro i quali cercano la libertà.

Nel quadro generale tuttavia egli sarà costretto a formulare tattiche più specifiche per affrontare situazioni estremamente critiche come quelle dell'Algeria e del Congo.

Per affrontare compiti così vasti ed ardui, Kennedy avrà bisogno di validi collaboratori e soprattutto di un capace Segretario di Stato. Nell'opinione della maggioranza degli osservatori politici egli affiderà tale carica all'ex-ambasciatore in India, Chester Bowles. Altri candidati potrebbero essere David Bruce, i senatori William Fulbright e Mike Mansfield. Stevenson sarebbe destinato a ricoprire la carica di rappresentante statunitense all'Onu.

u. p.

Nella sua casa di campagna di Hyannis, nel Massachusetts, John Kennedy si è concesso dei momenti di distrazione dopo l'emozione della vittoria. Il fotografo l'ha colto nel giardino mentre gioca con la figlia Carolina (Radiofoto a «Stampa Sera»)

I commenti sovietici e il messaggio di Kruscev

La stampa moscovita risalta il tono del telegramma che il premier ha inviato al nuovo presidente americano - Propagandistica interpretazione del risultato

(Nostro servizio particolare)

Mosca, giovedì sera.

Come era logico attendersi, la stampa sovietica di stamane, nei primi commenti ai risultati delle elezioni presidenziali americane, non manca di sfruttarli a scopi propagandistici.

Tutti i giornali, ricalcando il tono del messaggio inviato da Kruscev a Kennedy, si dichiarano «contenti» — se si può usare questa espressione — per la scelta del popolo americano.

La Tass, in un breve dispaccio intitolato «Speranze», mette l'accento sulle speranze di pace che l'elezione del candidato democratico può rappresentare per il mondo. «Votando per Kennedy — dice l'agenzia giornalistica — e per il partito democratico, di conseguenza, gli elettori americani hanno visibilmente fatto capire di dirigersi verso un miglioramento. Essi sperano che gli uomini nuovi che andranno alla Casa Bianca sapranno adottare un nuovo atteggiamento realistico che tenga conto dei problemi complessi che gli Stati Uniti debbono affrontare in una situazione internazionale sensibilmente modificata».

La Tass riporta alcuni paragrafi del messaggio che Nikita Kruscev ha inviato al neo-Presidente americano, nel quale si auspica — come noto — che le relazioni sovietico-americane possano migliorare.

Radio Mosca si dice convinta che «d'ora in avanti i contatti tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti potranno diventare migliori». Il commentatore ufficiale Victorov, ha tra l'altro affermato: «Il presidente Roosevelt era stato il primo a comprendere che tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti non vi sono problemi che non possano essere risolti davanti a un tavolo. Bisogna sperare che il nuovo presidente Kennedy riprenderà la stessa politica.

«La maggior parte degli americani ha tratto un sospiro di sollievo apprendendo i risultati delle elezioni che davano vincente il senatore Kennedy, in quanto si tratta in effetti dello scacco della politica di Eisenhower e di Richard Nixon. L'elettore americano ha manifestato apertamente la sua diffidenza verso il partito repubblicano, in carica ormai da otto lunghi anni, e ha detto recisamente no alla politica nefasta di questo partito».

Com'è fin troppo evidente, più che di valutazioni politiche si tratta di asserzioni apodittiche pronunciate secondo i canoni della più rigorosa e demagogica propaganda russa.

Mantenendosi sulla stessa linea, la Pravda dedica alle elezioni americane il suo editoriale intitolato «Lo scacco». L'articolista inizia affermando che il popolo americano, chiamato a decidere tra Nixon e Kennedy, ha preferito votare per il secondo, «la cui politica sembra, almeno per il momento, la migliore da seguirsi».

La Pravda soggiunge: «E' lammonito contro Nixon che si è pronunciata la maggioranza degli elettori statunitensi. Questo però non vuol dire che il programma dei democratici risponda appieno ai voti della massa degli elettori, né che sia capace di dare una risposta precisa e saggia ai problemi che travagliano oggi gli Stati Uniti».

Ciò premesso, il medesimo giornale formula apocalittiche previsioni sulla politica interna americana dopo la vittoria di Kennedy: «Non bisogna pensare che essa vada verso un miglioramento della situazione. Purtroppo sarà un aggravamento della lunga e nefasta politica condotta dai repubblicani: aggravamento della disoccupazione, continui rialzi dei prezzi, minaccia di inflazione, recessione, indici quanto mai netti di un prossimo ribasso della produzione».

Bontà sua, l'articolista così conclude: «Speriamo che il senatore Kennedy riesca a risollevare il popolo americano e a comprendere meglio la situazione internazionale».

Gli osservatori, senza dare peso rilevante a queste manifestazioni di propaganda giornalistica, si soffermano piuttosto a considerare una frase del messaggio che ieri Kruscev indirizzò a Kennedy, e precisamente questa affermazione: «Noi siamo pronti a proseguire i nostri sforzi al fine di regolare il problema urgente del disarmo, il problema della Germania come tutte le altre questioni, la cui soluzione può condurre ad un risanamento della situazione internazionale».

E' un chiaro invito a trattative. Non è il caso di illudersi nemmeno per le parole di Kruscev, ma è un fatto incontestabile che il Premier russo, dopo il fallimento del suo viaggio diplomatico-propagandistico all'Onu, deve pur cercare in qualche modo di riaprire un dialogo con l'Occidente dopo che, con tanta avventatezza, formulò minacce ed ultimatum per Berlino e il disarmo. Ciò probabilmente spiega l'intonazione quasi melliflua con la quale conclude il suo messaggio a Kennedy: «Noi affermiamo una volta di più che stimiamo il pacifista popolo americano e che siamo pronti a sviluppare le relazioni più amichevoli tra i popoli e i governi dell'Urss e degli Stati Uniti».

f. p.

Nella sua residenza di Hyannis Port

Kennedy è apparso ai giornalisti circondato da tutta la famiglia

Le attenzioni della moglie per proteggere il suo sonno dopo le ansiose ore trascorse in attesa del risultato - Sei agenti del servizio segreto e squadre di poliziotti proteggono ormai, notte e giorno, il «President-elect»

(Nostro servizio particolare)

Boston, giovedì sera.

Per John Fitzgerald Kennedy, il nuovo presidente degli Stati Uniti, il semplice e libero sistema di vita così come è concepito da un qualunque cittadino americano, si è concluso ieri mattina alle ore 5 quando agenti del servizio segreto e squadre di poliziotti hanno circondato la sua villa di Hyannis Port, nel Massachusetts.

Si tratta di una sorveglianza che, estesa a tutti i membri della sua famiglia, non avrà mai un attimo di sosta per tutto il periodo in cui egli rimarrà alla carica di presidente.

Una prima esperienza di ciò Kennedy l'ha fatta ieri pomeriggio quando, con la sua famiglia, si è recato in macchina nella cittadina di Hyannis. Sul sedile anteriore della vettura sedevano, oltre all'autista, due agenti della Casa Bianca mentre altri poliziotti in uniforme seguivano e precedevano l'automobile.

Lungo la via principale della città era addensata una fitta folla che, diversamente da quanto avrebbe fatto sino ad alcuni giorni fa, allorché avrebbe bloccato la vettura e cercato di stringere la mano al semplice candidato del partito democratico, è rimasta a rispettosa distanza gridando il suo entusiasmo, ma senza tentare di avvicinarsi alla macchina.

Kennedy ha saputo in modo certo della sua vittoria ieri mattina alle ore 9,30 locali (ore 15,30 italiane) quando, dopo circa cinque ore di sonno, è sceso nel soggiorno della sua villa dalla quale si gode una vista magnifica sull'oceano Atlantico.

Sarebbe stata sua intenzione fare subito una pubblica dichiarazione di ringraziamento per la sua elezione, ma vi ha rinunziato quando ha saputo che il suo avversario Nixon non aveva ancora ammesso ufficialmente la sconfitta.

Ha preferito quindi fare colazione con la moglie Jacqueline, la quale attende un bambino, e che aveva fatto del suo meglio perché il marito potesse riposare tranquillo. Fra l'altro aveva mandato la figlia Carolina, di tre anni, dai nonni per evitare che giocando, facesse chiasso.

Per il momento Kennedy ha intenzione di rimanere a Hyannis Port dove lo raggiungeranno il suo vice-presidente Lyndon Johnson ed altri suoi collaboratori. Con essi definirà la sua futura linea di condotta politica.

Alla conferenza-stampa tenuta nel pomeriggio, John Kennedy è apparso ai giornalisti circondato da tutta la sua famiglia. Da un lato aveva il padre, Joseph Kennedy, il quale durante l'intera campagna elettorale aveva evitato di farsi vedere in pubblico, e dall'altro la madre, una signora dall'aspetto sorprendentemente giovane che indossava un abito di lana rossa ed aveva al collo un doppio filo di perle. Dietro di lui si affollavano la moglie, fratelli e sorelle.

n. s.

Le quotazioni delle Borse in 10ª pagina

La vittoria democratica ottenuta «per un'incollatura»

New York, giovedì sera.

Il successo di Kennedy è stato definito dalla stampa americana, con un'espressione presa a prestito dalle cronache sportive: una «vittoria ottenuta per un'incollatura». Infatti al forte divario tra il numero di voti elettorali conseguiti dal candidato democratico e quello dei voti elettorali toccati a Nixon fa riscontro un margine estremamente ristretto di suffragi popolari.

Dopo lo scrutinio di 163.335 collegi su 165.072, risultava che i suffragi popolari per Nixon erano 33.040.313 (49,8 per cento) contro 33.359.697 (50,2 per cento) in favore di Kennedy. Tuttavia Kennedy, avendo conquistato gli Stati «chiave», dispone di 332 voti elettorali contro 191 del rivale.

Si rileva, nel complesso, che un buon numero di repubblicani cattolici hanno votato per il democratico Kennedy mentre molti democratici protestanti hanno optato per il repubblicano Nixon.

Un sorriso e un pianto dopo la battaglia

Colei che è diventata la «prima signora degli Stati Uniti», Jacqueline Kennedy Bouvier, sorride felice dopo l'elezione del marito a Presidente. La giovane signora, che ha già una figlia, Carolina, di tre anni, è in attesa di un secondo bimbo (Rad. a «Stampa Sera»)

L'accorata espressione della signora Pat Nixon dopo la mancata vittoria del marito. La moglie dell'ex-vice presidente degli Stati Uniti ha avuto ieri momenti di sconforto: ha tentato di sorridere, ma in lei è prevalso il pianto (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Nixon è incerto se lasciare la politica

WASHINGTON, giov. sera.

Il vice-presidente Nixon è rientrato nella tarda sera di ieri in aereo a Washington assieme alla moglie ed alle due figlie. All'aeroporto è stato accolto da una folla di circa 500 persone — tra le quali il segretario di stato Herter, il figlio del presidente, tenente colonnello John Eisenhower, ed il ministro della giustizia Rogers — che gli hanno tributato una calorosa dimostrazione. «E' il fatto più bello che mi sia capitato in tutta la campagna elettorale» ha detto Nixon.

Il vice-presidente non ha ancora preso nessuna decisione definitiva circa la sua attività futura. Un portavoce ha detto ai giornalisti che Nixon ha ricevuto numerose offerte da parte di aziende commerciali, studi legali ed università.

Nixon però non ha ancora deciso se ritirarsi dalla vita politica oppure continuare a svolgere una attiva parte in tale campo.

Profondi mutamenti in tutta l'amministrazione

WASHINGTON, giov. sera.

Per la nuova amministrazione Kennedy dovrà scegliere subito duecento personalità politiche, cui assegnare incarichi preminenti. Altri cinquecento posti di alta responsabilità dovranno essere «sistemati» in un secondo tempo.

I democratici riguadagnano il potere dopo otto anni di amministrazione repubblicana e perciò gli uomini da cambiare sono molti, anche se prima di Eisenhower essi avevano governato per ben venti anni infiltrandosi stabilmente un po' dappertutto.

Col cambiamento di governo viene rinnovata negli Stati Uniti anche una parte del personale dello Stato: l'80 per cento dei funzionari sono tuttavia inamovibili perché hanno il rango di impiegati stabili. Pure coperti da garanzie contro i cambiamenti di governo sono i dipendenti della commissione dell'energia atomica, dell'F.B.I., del servizio informazioni.

Il telegramma del Papa al neo Presidente Kennedy

Città del Vaticano, giov. sera.

Il Pontefice ha inviato a John Kennedy il seguente telegramma: «Ci congratuliamo sinceramente con lei per la sua elezione a presidente degli Stati Uniti d'America, e con la preghiera che l'Onnipotente Iddio voglia assisterla nel compimento dei doveri del suo alto ufficio, le esprimiamo i nostri cordiali auguri per il benessere suo, della sua famiglia e per la felicità e la prosperità del diletto popolo americano. - Iohannes XXIII».

Pechino ha già affermato che Kennedy è «guerrafondaio»

TOKIO, giovedì sera.

La Cina comunista oggi attacca il «presidente eletto» americano, Kennedy, quale «fautore di una politica di spese militari conducenti all'inflazione e ai preparativi di guerra».

Nel suo primo commento ai risultati elettorali statunitensi, radio Pechino attribuisce la sconfitta dei repubblicani alla «bancarotta della politica estera e interna del governo Eisenhower-Nixon». Ma Kennedy e Nixon, continua Pechino «sono uccelli dello stesso piumaggio. Kennedy non differisce da Nixon nel perseguire gli scopi della politica reazionaria e aggressiva dei circoli governativi statunitensi».

Da rilevare che i cino-comunisti tacciono il fatto che Kennedy ha dichiarato durante la campagna elettorale che non varrebbe la pena di difendere le isole litoranee cino-nazionaliste di Quemoy e Matsu, per non sacrificare vite americane.

— SARO' BREVE —

Divagazioni sugli strumenti

Quando nel golfo mistico gli strumenti giacciono abbandonati sulle sedie o presso i leggii, nel vederli così ammutoliti e cattivi mi viene una gran voglia di intrattenerli. Cami scrisse un libro di *Novelle per i becchini* (costretti a vivere nei cimiteri, hanno diritto anche loro, di farsi due risatelle), e io vorrei scrivere qualcosa per gli strumenti inoperosi. Ho già buttato giù qualche appunto.

Orchestra

Comunità formata da tante famiglie (degli archi, dei legni, degli ottoni, ecc.), che debbono mantenere il più perfetto accordo. La disciplina è ferrea sotto la minaccia del direttore che agita la bacchetta come per dire: «Se non andate d'accordo, ve le suono a tutti quanti».

Violoncello

E' il fratello maggiore, nella famiglia in cui il contrabbasso è il fenomeno. Il contrabbasso, dice Zavattini, rappresenta la modestia nella forza e nella potenza: è il Porthos degli strumenti a corda. Se parlasse continuamente, coprirebbe la voce dei suoi colleghi; perciò si accontenta di emettere delle profonde approvazioni monosillabiche a intermittenza. Nella stessa famiglia, la chitarra è la sorella che si lascia traviare. Birichina, sentimentale, si è perduta per l'amore dei fronzoli, delle romanze e delle serenate; per questo, secondo i capricci del caso, conosce ora il lusso dei palazzi, ora la miseria delle strade.

Alla chitarra, quando ne fa una delle sue, dicono: «Guarda un po' il violoncello. Lui sì, che è uno strumento a posto!». Infatti, pur essendo un romantico, ha la testa a partito, sa dove vuole arrivare e qui rimane. Pensate: è l'unico strumento fornito di un chiodo. Il musicista lo punta per terra, lo serra tra le gambe e suona.

Trombe e campane

— Se voi suonerete le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane! — esclamò Pier Capponi con un tono che non ammetteva repliche.

Uno scrosciante applauso fece eco alle sue parole.

Carlo VIII era rimasto di stucco.

— Come avete detto?

— Ho detto che se voi suonerete le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane.

Pier Capponi, visibilmente soddisfatto, si inchinò varie volte, mandando baci all'inclita guarnigione; e già stava per girare i tacchi, quando Carlo VIII gli fece:

— E se noi suoneremo i nostri tromboni?

Pier Capponi si voltò e divenne pallido come un cencio. Non si aspettava proprio una domanda del genere. Si fece un gran silenzio. Poi si udì una risatina sardonica venire dal campo avversario. Tutto l'effetto della sua frase storica stava per risolversi in niente.

— E se noi suoneremo i nostri tromboni? — ripeté Carlo VIII infilandosi uno stecchino fra i denti.

— ...noi suoneremo i nostri campanoni! — replicò deciso il nostro Piero.

Un urlo di entusiasmo incontenibile ruppe il silenzio. Carlo VIII, sotto quella raffica di applausi, rimase per un istante perplesso. Chi andava a pensare in quell'ometto tanta presenza di spirito? «Qui bisogna agire di sorpresa», pensò Carlo VIII. Finse l'atto di ritirarsi, poi all'improvviso si voltò verso Pier Capponi e a bruciapelo gli gridò:

— E se noi suoneremo i nostri violini?

— Noi suoneremo i nostri clarini.

— Se noi suoneremo i nostri sassofoni?

— Noi suoneremo i nostri grammofoni.

— E se noi suoneremo i nostri flicorni?

— Noi suoneremo il flauto per quattro giorni. Se voi suonerete i vostri violoncelli noi suoneremo i nostri campanelli, e se voi suonerete...

Ma s'interruppe. Ormai Carlo VIII e i suoi guerrieri erano già volti in precipitosa fuga.

* *

Quella notte Carlo VIII non poté prender sonno. Non sapeva darsi pace di aver perduto una battaglia per una ragione così stupida. Cercava di assopirsi, e nel dormiveglia vedeva clarini contro violini, campane contro chitarre hawaiane, violoncelli contro campanelli.

Ad un tratto entrò nella tenda il suo luogotenente:

— Avete ordini, Maestà?

— Altro che ordini! Adesso, ti fai vivo. Ma quando cercavo il nome di uno strumento per mettere nel sacco un Capponi qualsiasi, di' se c'è uno che mi dia una mano.

— Ma io — fece l'altro confuso — io ho ben tentato, ma...

— E chi ti vedeva? Eppoi, t'intendi di musica tu? Sei stonato come una campana rotta.

— Io non sono musicista, ma mio padre nella banda del paese suonava il genis.

— Va bene, va bene, ormai è andata così... Dietro front!

L'ufficiale batté i tacchi e se n'andò. Carlo VIII si girò sul fianco destro poi, colto da un'idea improvvisa, balzò a sedere sul letto gridando:

— Il genis... Ecco lo strumento! Qui lo volevo, quel fregnetto. Il genis... Facci la rima, se sei buono. Eh averci pensato prima! Bastava una parola, e vincevo la battaglia!

Pianoforte

Nell'anticamera del dentista, i due vecchi pianoforti sfogliavano svogliatamente delle comuni riviste musicali. Ad un tratto: «Ahi!», sospirò il pianino verticale.

Il vecchio Steinway lo guardò.

— Scusi — fece l'altro.

— Le fa male?

— Da morire. Questo mi bemolle non mi dà requie.

— Ha provato Chopin? E' un calmante che non c'è l'uguale.

— Macché! E' inutile, a una certa età i denti si ingiallscono.

— Tutto dipende dalla musica che si suona — rispose lo Steinway con dignitosa albagia. — Io ogni mattina mi faccio le scale e gli esercizi. Ebbene, malgrado i miei sessant'anni, eseguisco Liszt senza fiatare.

— Vita morigerata — sospirò il pianino verticale. — Io, invece, vede? Mi sciroppo un *rock and roll* dopo l'altro. E' inutile! Gli stravizi del tabarin si scontano.

Il vecchio Steinway gli sorrise con indulgenza.

— A voce dire — fece sottovoce, — anch'io qualche volta mi concedo le suonatine a quattromani.

— Ohibò!

— Non ha mai provato?

— No.

— Eh, diamine! Due mani lavorano nei bassi, due altre tirillano i tastini... Le dico, uno spasso! Eppoi, le variazioni...

In quella si aprì la porta e comparve il dentista:

— Chi è il primo?

Il vecchio Steinway si alzò dignitosamente ed imboccò la soglia. Alto, con la sua coda nera, sembrava un severo gentiluomo in frac.

Il povero pianino verticale rimase lì come uno scemo:

— Eccoli lì, i pianoforti da concerto. Si danno tante arie da puritani, e poi... Però una sonata a quattro mani...

Si posò sul leggio un candido minuetto di Boccherini. Ma non riusciva a leggere una nota. L'idea della sonata a quattro mani gli dava alla testa.

Arpa

Confidenze dell'arpa:

«E' inutile, creda, è più forte di me. Essere costretta a vivere fra strumenti così prosaici, così volgari, mi dà tale un senso di nausea e disgusto che quasi quasi preferirei morire. Lei ride? No, no, parlo sul serio, sa. Ha letto l'Aleardi? E l'Ermengarda di Prati? Come, lei non conosce Prati? E' il mio poeta preferito. Già, perché io, se non se n'è accorto, io sono romantica. Terribilmente romantica. Cimiteri e upupe, teschi e salici piangenti: non chiedo altro.

«Ora, lei mi capisce: una creatura sensibile come sono io, essere costretta a vivere nella fossa comune con questi quattro strumenti scapocchioni... Perché ride? E' una parola sconveniente? Perdoni, ma non lo sapevo. Se ne sentono tante, di quaggiù! Strumenti da trivio, non le dico. La tromba, non tace un minuto e suo marito, il trombone, è di una volgarità!... Quando c'è Totò in palcoscenico, ci si sguazza. Ma non sa che ha il coraggio di fargli *prrrrr*... Come lo chiamano? Pernacchio... Lei mi capisce... E il tamburo?

«Quando viene la sciantosa, ogni suo dimenar dell'anca lui lo sottolinea col *zim bum*! Il pubblico grida: "La mossa!". E il tamburo: *zim bum*!... Che schifo! Come quelle danze che usano oggi la rumba, il *rock and roll*, il *cha-cha-cha*... Io, le dico la verità, mi rifiuto di suonare. Fin che si tratta di un minuetto o di una gavotta... Ma il jazz no, assolutamente. In orchestra, lo so, mi tengono per carità. E poi dicono che dò un tono signorile. Sarà... Però avrei una gran voglia di piantar tutto. Ma come si fa? Nelle sale da concerto si tira la cinghia. Buttarmi al tabarin non me la sento. E poi, non mi vorrebbero nemmeno. Oggi vanno gli strumenti allegri! E io sono triste, melanconica, romantica. Quando penso che sono l'unico strumento citato nella Bibbia. Come, non ricorda? Mi ha suonata David, David in persona!...».

Clarinetto

Ieri sera, ad un concerto, ho avuto occasione di ammirarla da vicino. Ma sa che mi ha fatto impressione? Così allampanato, così magro, mio Dio!... E poi, tutti quei buchi, chissà che correnti d'aria! Capisco: forse quei buchi sono i segni delle endovenose che lei si fa praticare per ingrassare un po'. Ah... Ho poi notato che il suonatore la prende per il collo e le soffia in testa, mentre con le dita le pratica il solletico. Ma che modi sono questi? Ecco perché è così magro... Come dice, la ragione è un'altra? Ho sentito parlare di una sua passione con la Viola d'Amore, moglie del Corno Inglese... Lasci perdere, andiamo! Pensi alla salute, e si guardi dalle correnti d'aria!

Riccardo Morbelli

UNA VITA SENZA VIDEO

Mia moglie sfiora l'adulterio per assistere a "Lascia o raddoppia"

Donna di debole carattere, non aveva saputo resistere alle lusinghe di Mike - Senza dirmi nulla, un giovedì sera salì nell'appartamento del "salsamentario", dove si tenevano festini collettivi davanti al televisore - Gli inquilini, a turno, arrivavano con cibarie e bottiglie, mentre io, abbandonato da tutti, consumavo una cena solitaria

Il protagonista di questa vicenda, acquistando a rate un aspirapolvere, non ha creduto di impegnarsi anche per un televisore. La sua casa è quindi senza video proprio nel momento in cui, davanti alle telecamere, stanno per passare gli eroi del giovedì e del sabato sera sui quali si appuntano gli occhi ammirati della folla e l'attenzione entusiasta dei giornali e rotocalchi del Paese più telegenico del mondo.

II

ROMA, novembre.

Ai primi tempi di «Lascia o raddoppia» la mia situazione mi sembrava ancora sostenibile. La «popolazione televisiva» (nelle pompose statistiche odierne della Rai-tv la chiamano così) era ancora scarsa. In un casamento la portinaia, se si parlava a visitare un alloggio sfitto — dopo aver vantato la centralità dello stabile, l'ottima esposizione delle camere a mezzogiorno, lo stato sociale e le scarse velleità demografiche degli abitatori — lasciava cadere dalle labbra compunta una notizia:

— Il comm. Rossi del secondo piano ha la televisione. Non ha notato l'antenna sul tetto?

Era come dire: «Sa, questa è una casa ove non mancano le persone facoltose e aperte alle innovazioni della vita moderna».

— Non sai? — dicevano fra loro, un bel giorno, i casigliani di un edificio semiperiferico — il ragionier Rebora ha comprato la televisione. Gli hanno portato l'apparecchio proprio stamattina.

Un uomo fuor del comune, quel ragioniere, un tipo che andava coi tempi. Peccato che lo si conoscesse appena — buongiorno e buonasera per le scale — se no sarebbe stata una buona occasione per chiedergli se un sabato avrebbe permesso che si salisse da lui, per un'oretta, dalle 9 alle 10.

Quando il salumiere dell'angolo, che sta al terzo piano, comprò la televisione (si diceva così, allora, parlando di un semplice apparecchio. Il termine «televisore» venne di moda dopo, come quello di «tivù» per indicare la società emittente, come quello di «telecamera» e di «soppressione del programma dovuta a motivi tecnici»), quando il salumiere, dicevo, comprò l'apparecchio, per accattivarsi le simpatie del vicinato ed estendere la clientela — ma anche per mettersi in bella mostra e sfoggiare quel segno di fasto — largheggiò negli inviti a casa sua. Coloro che ci andavano assistevano al programma e poi, verso le 11, il pizzicagnolo (io solo, che avevo severamente declinato ogni invito, insistevo nel chiamarlo così) sturava una bottiglia di passito (si trattava di una grossa partita che non riusciva a far fuori il negozio) e la moglie sua arrivava con un piatto di tramezzini al salame, al prosciutto e all'insalata russa (tutte rimanenze di bottega); i nostri coinquilini che partecipavano a quelle orge televisivo-gastronomiche si consideravano dei privilegiati.

Quando il salumiere comprò l'apparecchio largheggiò negli inviti (Dis. di APOLLONI)

In molti altri stabili, chi riceveva in casa i fanatici del video, dopo aver dato fondo alle bottiglie di liquorini nauseabondi, in giacenza da anni nel controbuffet del salotto «buono», cominciò a sollecitare gli apporti di cibi e bevande dall'esterno. Insomma, chi andava a godersi le gioie del suo «21 pollici» era ben giusto che provvedesse alla festicciola successiva. La quale — intendiamoci bene — non era soltanto una volgare e materialistica riunione masticatoria, ma un'eletta accolta di menti in pieno fervore. Mentre mangiavano, infatti, tutti davano la stura ai commenti sulla trasmissione poco prima avvenuta: alle piacevolezze non erano disgiunti gli apprezzamenti di critica sull'andamento del programma, di estetica sulla prestanza del presentatore o sulla toletta (accollata) dell'annunciatrice. La moglie del pizzicagnolo, che aveva imparato non so dove (forse sul Radiocorriere) la parola «ritmo», la usava spesso:

— E' una trasmissione non certo bella, — commentava, — ma ha ritmo.

In molte case, dicevamo, esaurite le scorte interne, i visitatori televisivi, stabilito un turno, arrivavano col pacco o la bottiglia. Spento il televisore, il padrone di casa, fregandosi le mani, attaccava:

— Oh, vediamo un po', che cosa ci ha portato stasera la signora Maria.

L'interpellata svolgeva il pacco fra le esclamazioni dei convenuti:

— Ah! Ah! Una crostata! Che meraviglia! E va proprio bene con il vinsanto portato dal cavalier Centoni!

All'uscita, quando i casigliani scendevano le scale per spargersi nei diversi appartamenti, potevi cogliere i commenti suggeriti dall'ingratitudine:

— Il vinsanto sapeva di tappo.

— Due uova! Ma che dice? Nella crostata se ce n'era uno è anche troppo. Forse con due bianchi, lo posso ammettere. Ma, di rossi, uno: potrei giurarlo!

Tempi mitici, quelli! Le serate collettive — tutti gli abitanti di uno stabile davanti al video di un coinquilino — sono da considerarsi il tipico fenomeno sociale di un periodo. Influirono sull'esistenza di molti. E' a mia conoscenza che favorirono — in una cerchia non vasta di persone — cinque matrimoni, due dei quali d'amore, otto adulteri e due cause di separazione. C'era chi pretendeva che, a video acceso, nella stanza si dovesse far buio completo. Un moralista invece sosteneva che, per conservare la vista, una luce doveva rimaner accesa alle spalle degli spettatori. Misero in vendita, in seguito, una specie di riflettorino a imbuto inventato, dicevano, da un oculista di San Francisco. Lo hanno tutte le famiglie per bene, specie quelle con figliole da marito.

Un mio zio (uomo dabbene che forse mi lascerà erede delle sue sostanze) dice che, proprio a causa di quel buio completo, indispensabile a chi guarda la televisione, io mi sono... ho fatto o, meglio, detto... insomma ho avuto un comportamento irragionevole. Sentite e giudicate un po' voi.

Una sera, attardato in ufficio, rincasai oltre l'ora stabilita. Potevano essere le nove e mezzo. Ricordo benissimo: era un giovedì. La fantesca mi dice: «La signora è uscita, ritornerà presto». Rientrò infatti poco prima delle undici. Io avevo cenato, da solo, e stavo nel soggiorno. Vedendo passar mia moglie in corridoio la chiamai. Mi venne incontro sorridendo. La conosco troppo bene per non accorgermi quando mi nasconde qualcosa. Quella volta però non cercò nemmeno di fingere.

— Capirai, mi disse, la tabaccaia di Casale doveva rispondere alla domanda da 5 milioni.

Incredibile! Era salita in casa del pizzicagnolo a vedersi «Lascia o raddoppia».

— Sono stata su, diceva.

— Dove?

— In casa del salsamentario.

Lo chiamava così: non usava nemmeno le parole «salumaio» o «salumiere». Quel bottegaio — del quale per altro non ci rifornivamo neppure — era diventato un suo buon conoscente, o meglio un suo amico, o peggio un suo intimo. Di nascosto e contro l'atteggiamento inflessibile assunto da me e dal mio nucleo familiare nei riguardi della televisione — era salita per mettersi con gli altri — la maggioranza — davanti al video.

Donna debole e senza carattere, non aveva saputo resistere alle lusinghe di Mike, all'attrattiva di veder comparire sulla pedana le forme abbondevoli, ipertrofiche di «miss globuli rossi» messa davanti al dilemma da 5 milioni. Anche mia moglie aveva ceduto, come il pizzicagnolo, come il ragionier Rebora, come i loro amici e visitatori, come tutti. Aveva passato la sbarra. Era con gli altri.

Rimanevo dunque solo.

Per la prima volta, quella sera, pensai ad Abramo e ad Agar abbandonata nel deserto; a Tiberio e alla sua consorte ripudiata; a Otello e a compar Alfio.

Quell'abdicazione ai miei, ai nostri principi, aveva per me, in quel momento, il sapore di un tradimento. Ci vedevo gli estremi dell'adulterio.

Angelo Nizza

(Continua)

Alle Assise d'appello di Palermo

Iniziato il processo all'«anonima omicidi»

Come furono soppressi (per dissensi nella spartizione dei bottini) i fratelli Spalla, caporioni della banda - Furti e rapine a mano armata

Palermo, giovedì sera.

Davanti alla nostra Corte d'Assise d'Appello, convocata a Termini Imerese, s'è iniziato stamane il processo a carico della cosiddetta «anonima omicidi», a cioè contro Nicolò Salpietra, Salvatore Migliorisi, Domenico Cabibo, Antonino Salpietra, Calogero Macaluso, Ignazio Gagliano, Antonino Pagano, Giuseppe e Filippo Costanza e Giuseppe Salpietra, imputati i primi cinque di duplice omicidio, il sesto di tentato omicidio e gli altri di furti, abigeati e rapine.

Secondo gli atti processuali, i componenti la banda avevano costituito una associazione a delinquere che operava nel territorio di Termini Imerese perpetrando rapine a mano armata, furti, abigeati ed estorsioni. Ad un certo momento, per dissensi sulla ripartizione del bottino, in seno alla banda si inasprirono gli scontri fra i capeggiatori, i fratelli Spalla, e gli altri componenti, e nell'autunno del 1955, alcuni membri della *gang* decisero di sopprimere i fratelli Spalla. Noleggiata una macchina, si diressero verso Lercara Friddi assieme alle vittime designate, con l'apparente intenzione di effettuare un abigeato: ma giunti sul posto soppressero gli Spalla.

Le indagini portarono all'arresto degli autori materiali del delitto che, confessando, affermarono di averlo commesso su incarico di tale Ignazio Gagliano di Bagheria, il quale era stato fatto in precedenza segno a colpi di fucile da parte dei fratelli Spalla. Questi avrebbero agito — sempre secondo gli arrestati — su incarico del geometra Mariano Macaluso, il quale sarebbe stato spinto al crimine da motivi d'onore.

Un ragazzo di diciotto anni ed uno di ventitré

Due giovanissimi assassini impiccati questa mattina a Londra

Teppisti di suburbio, uccisero a calci e pugni un passante per rapinarlo di pochi scellini - L'ergastolo a due complici - Vane petizioni alla regina - Proteste contro la pena capitale

Nostro servizio particolare

Londra, giovedì sera.

Stamani sono stati impiccati Francis Forsyth di 18 anni e Norman Harris di 23, condannati a morte per omicidio a scopo di rapina. Forsyth è stato giustiziato nella «cella della morte» del carcere di Wandsworth, nella parte meridionale di Londra.

L'Harris ha pagato con la vita il suo delitto nel carcere di Pentonville, in uno dei sobborghi settentrionali della capitale.

Davanti ad entrambi gli stabilimenti di pena decine di persone si erano radunate silenziosamente sotto la pioggia in segno di muta protesta contro le esecuzioni. Come si sa, da tempo è in corso in Gran Bretagna una campagna per l'abolizione della pena di morte.

I due giovani teppisti di sobborgo avevano assassinato Allan Jee, di 23 anni, depredandolo di pochi scellini. L'infelice, tempestato di pugni e di calci, era morto all'ospedale senza aver potuto riprendere conoscenza. Lo stolto crimine aveva suscitato un'ondata d'indignazione in tutta l'Inghilterra. Alla bestiale impresa avevano preso parte altri due giovani che, scampati al capestro, erano stati condannati all'ergastolo.

Nel corso del processo era venuto in chiaro che i quattro teppisti non avevano l'intenzione di uccidere. Tutti avevano un'occupazione stabile e vivevano in case comode e dignitose. Essi si erano lasciati trascinare ad un insensato delitto per procurarsi un po' di denaro per correre qualche precoce avventura.

Il giudice, tuttavia, nel formulare la sentenza aveva sottolineato che secondo la legge inglese non è necessaria l'intenzione di uccidere perché sussista il reato di assassinio; e poiché scopo del delitto era il furto, i due principali imputati andavano condannati con la pena capitale. La sentenza era stata pubblicata alla fine dello scorso settembre ed aveva dato nuova vita alla campagna contro la pena di morte.

Numerose petizioni erano state inviate alla regina Elisabetta perché fosse fatta grazia della vita ai due giovani. Fra le personalità che avevano intercesso a favore dei due condannati era perfino il conte di Harewood, cugino della sovrana. Tuttavia, due giorni addietro, il ministro dell'Interno, respinte tutte le richieste di grazia, aveva fissato per stamane l'esecuzione della sentenza. E' noto che in Inghilterra la grazia sovrana può essere concessa solo su proposta del ministro.

Indubbiamente, la legislazione inglese sulla pena capitale presenta attualmente aspetti incoerenti. La condanna a morte è prevista per l'omicidio a scopo di furto o con armi da fuoco, ma non per l'assassinio perpetrato con armi da taglio.

Così è accaduto che il famigerato «mostro di Birmingham», il quale uccise una ragazza e le tagliò la testa e le gambe, se l'è cavata con dieci anni di prigione.

L'ultimo desiderio del Forsyth, prima dell'esecuzione, è stato di vedere la fidanzata, Margaret Cattean, di 17 anni, che attende un bambino per il gennaio prossimo.

I due hanno trascorso mezz'ora insieme nel parlatorio, separati da una griglia di ferro. Margaret ha lasciato piangente la prigione e ha detto ai giornalisti: «Francis ha continuato a ridere e scherzare. Non ha parlato una sola volta della fine imminente. Gli avevano rapato la testa e lui ci rideva sopra».

Spietato è stato il commento di Jacqueline Herber, di 19 anni, che era fidanzata con la vittima. Ella ha detto: «Ho pregato perché questo momento venisse. Ho contato le ore che separavano i due assassini dall'esecuzione. Hanno avuto quello che si meritavano».

h. r.

Si lavora intensamente per rinforzare lo spallone

Resisterà la cintura alla pressione delle acque?

Le preoccupazioni per la sorte di Ariano, Taglio di Po e Corbola

Dal nostro corrispondente

Rovigo, giovedì sera.

La situazione della zona allagata del Delta polesano, che fino a ieri permaneva grave, tende ad un leggero miglioramento, ma è sempre delicata. La sorte dei 25 mila abitanti di Ariano Polesine, Taglio di Po e Corbola è legata ad un esile filo che sembra sul punto di cedere alla pressione dei 140 milioni di metri cubi d'acqua del bacino allagato. Ma, per fortuna, la cintura difensiva resiste e il livello dell'acqua nel bacino dei diecimila ettari sommersi, che continuava ad aumentare di un centimetro l'ora, è ritornato stazionario, mentre la quarta ondata di piena del Po sta per essere smaltita. Inoltre, il livello del fiume all'idrometro di Castelmassa ha incominciato lentamente a decrescere, mentre verso la foce permane in fase di stanca, anche a causa del movimento delle maree.

Massiccio e tempestivo è l'intervento di uomini e mezzi per rinforzare, rialzare e consolidare lo spallone difensivo che trasuda acqua.

Dalla breccia artificiale aperta dai tecnici sullo sbarramento dunoso del litorale, in località Bacucco, l'acqua va a scaricarsi nell'Adriatico. La breccia, che all'inizio era larga 80 metri, è stata ora estesa a un centinaio di metri, aumentando il deflusso dell'acqua in mare. Sulla rotta di Torre di Rivà si è lavorato tutta la notte alla luce di gruppi elettrogeni per la costruzione della coronella, che è larga sei metri, tanto che i tecnici scendono sul luogo con l'elicottero. Hanno poi avuto inizio i lavori per la costruzione della seconda panconata della travaglio, che dovrebbe a chiudere, con un argine di sassi semicircolare verso la campagna, la grande breccia che continua a riversare acqua nel vasto comprensorio.

Nuove infiltrazioni si sono manifestate, poco prima dell'alba, davanti all'abitato di S. Basilio e al centro di Taglio di Po. Sono in corso i lavori per contenere tali infiltrazioni. Nella zona di S. Basilio l'infiltrazione ha allagato altri cento ettari di proprietà dell'Ente di riforma. Il livello del Po continua a scendere un centimetro l'ora e stamane alle 7 l'acqua si trovava, all'idrometro di Castelmassa, a m. 1,80.

a. f.

La linea Genova-Roma completamente riattivata

Genova, giovedì sera.

Con quattro giorni di anticipo sulle previsioni, è stato ripristinato stanotte il normale traffico sui due binari della linea ferroviaria Genova-Roma. Pertanto i due treni locali Genova-Sestri Levante e viceversa (la cui corsa era stata limitata nei giorni scorsi a Chiavari per alleggerire il traffico a binario unico) raggiungono da stamane nuovamente la stazione capolinea di Sestri Levante e da questa ripartono con orario normale.

La linea era rimasta interrotta la sera di sabato a Cavi di Lavagna per i danni causati dalla violenta mareggiata ai binari.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Leone, in quadrato al Sole; Venere in trigono a Urano. Mutamenti sensibili in tutti i campi. Arrivo delle sorprese in sede affettiva. Amicizia, dichiarazione, o alleanza fruttuosa. Favola delle scoperte che verranno sfruttate sia per voi come per chi valuta bene. Tipi: Acquario, Leone e Sagittario.

Acquario - *Lavoro:* tenete gli occhi più aperti, ne avete bisogno. I concorrenti cercano di farvi uno scherzo piuttosto dannoso. *Vita affettiva:* semplificate le cose e lasciate che l'acqua vada al mulino. Novità piacevoli in serata. *Salute:* soltanto nella seconda parte della giornata vi sentirete un po' stanchi e un leggero malessere vi darà fastidio.

Leone - *Lavoro:* qualcuno tenterà di bloccare la vostra ascesa. Lavoreranno inutilmente contro di voi, le stelle vi favoriscono. *Vita affettiva:* non lasciatevi influenzare, questo potrebbe danneggiarvi in una questione sentimentale. Evitate i contrasti. *Salute:* salute potenziata dai cibi e dal clima. Vi potete considerare una persona rigenerata da una buona dieta.

Sagittario - *Lavoro:* solite incombenze e non tutte di facile situazione. Cercate di accettare gli accordi che vi verranno offerti. *Vita affettiva:* omaggio gradevole che vi metterà la pace e la serenità nel cuore. Favorevole la serata per una dichiarazione romantica. *Salute:* sorvegliate la gola e le corde vocali. Pericoli di raffreddori e dolori reumatici per una imprudenza stagionale.

Pronostico per l'Ariete: insistete del vostro punto di vista e cercate quelli che la pensano come voi. Risolverete un difficile incarico. **Toro:** non aspettate appoggi da altri e lottate con le forze di cui disponete. Aiuti femminili che favoriranno alcune situazioni in sospeso. **Gemelli:** trovate spiritoso per equilibrare una situazione scabrosa. Crisi depressive e d'incertezza che supererete. **Cancro:** una persona di bassa condizione cercherà di trascinarvi in un errore. Vigilate! **Vergine:** le stelle vi saranno vantaggiose per un servizio ben fatto. **Bilancia:** lasciate che le cose si svolgano naturalmente senza spingere all'estremo. Il vostro ottimismo vi farà adattare ad una nuova situazione. **Scorpione:** riceverete un messaggio interessante che aumenterà la vostra possibile fortuna. **Capricorno:** la vostra arte si farà strada. Riconosceranno il vostro valore e sarete stimati. **Pesci:** la fortuna favorirà la vostra riuscita, ma per insidiarvi a breve scadenza. Buone prospettive per la serata.

T. Palamidessi

Il mondo al femminile

Mariti tuttofare

Le faccende casalinghe, è matematico, appartengono alla categoria dei lavori pesanti. Tuttavia, sono state finora delegate al sesso debole. Due ufficiali inglesi — tenente colonnello Pockington e maggiore Burnett — hanno rilevato (finalmente) la contraddizione: «Un uomo compie i lavori di casa in un terzo del tempo che occorre ad una donna. Dato che le donne stanno prendendo il

Per conquistare la moglie

nostro posto nei mestieri delli mascolini, non c'è nessuna ragione perché non rendiamo loro la pariglia».

Pockington e Burnett hanno fondato a Londra una scuola per «uomini tuttofare», frequentata in maggioranza da militari in congedo. Gli iscritti, per ora, sono sessanta. Imparano a maneggiare la scopa, il battipanni e lo straccio, a dare la cera e lavare pentole e piatti. Le domande d'assunzione pervenute alla scuola da famiglie che vogliono un tuttofare sono già migliaia. Le proposte matrimoniali ancora di più.

E celibi galanti

E' bene che un uomo aggiornato sappia fare i lavori di casa: agli occhi di una donna moderna, è uno char-

Per fare colpo sulle ragazze

me in più. Ma le donne, oggi, hanno anche altre esigenze. Vogliono, per esempio, essere accompagnate a teatro o a cena da un uomo che si presenti bene. Sappia di galateo e di galanteria. Indossi con garbo e distacco lo smoking. Balli con dissimulata sapienza. In breve, un uomo che le faccia ben figurare.

Ma dove imparare l'arte? Ci ha pensato, sempre a Londra, Gloria Windsor: una biondina di ventitrè anni, assai graziosa: «Mi piace uscire la sera con un uomo educato, gentile e ben vestito. Tra i giovani sono requisiti sempre più rari. Per questo ho fondato una scuola, una scuola per celibi. I miei allievi imparano a camminare diritti (anche all'uscita da un «pub»); a comportarsi secondo le regole con la fidanzata. Altre materie di studio: che cosa dire a una ragazza per interessarla. Come porgerle il braccio, vararla su un taxi o pilotarla tra i tavoli di un ristorante. Come chiederla in moglie (previo invio di fiori e invito a cena. Momento psicologicamente favorevole per la domanda: al dessert. Con qualunque esito, segue spumante pregiato. Un vero gentleman, infatti, si vede da come parla: al tavolo da gioco come a quello dell'amore).

Sexy tango

Il tango tornerà di moda l'inverno prossimo e si diffonderà in America come in Europa. Lo affermano gli specialisti del «Gallup». Motivo per cui fu abbandonato, trent'anni fa: era considerato una danza scandalosamente sexy. Motivo per cui risorge: lo stesso.

La donna del giorno: Cleopatra

Cleopatra è troppo grassa: la notizia si è diffusa in un baleno e qualcuno (il produttore) ha tremato. Tutto era pronto per le riprese e già erano stati spesi 300 milioni, più metà del salario per Cleopatra — al secolo Elizabeth Taylor — versato all'atto della firma, un anno fa: 250 milioni. Ma il danno è ancora maggiore, incalcolabile: stipendi alla troupe, paghe agli attori, affitto degli studi, ecc.

Da quando è andata sposa con Eddie Fisher, Liz non ha

Quale la nostra sorte, se Cleopatra fosse stata così?

fatto che prosperare. In aggiunta il «Todd-ao», nuovo sistema di supercinemascope (che porta il nome del suo secondo marito, morto prematuramente e prematuramente dimenticato) deforma un po' le immagini, allargandole. Ai provini, Cleopatra è apparsa tonda e liscia come una pagnottella casalinga. Vendetta postuma dell'obliato Mike?

Elizabeth Taylor imbronciata e più intrattabile che mai, si è chiusa nel suo appartamento al grande albergo, a dieta. Intanto che dimagrisce, un nuovo quesito, assillante quanto quello del naso, si affaccia agli studiosi: se Cleopatra avesse pesato qualche chilo in più, quali sarebbero state le sorti del mondo?

Mizar

La fidanzata del re in chiesa

Doña Fabiola de Mora y Aragon, la nobile spagnola che sta per sposare re Baldovino del Belgio, fotografata in una chiesa inginocchiata dinanzi all'altare (Telefoto)

IL CERIMONIERE DELLA CORTE BELGA ILLUSTRA GLI INVITI

Cento fra capi di Stato ed ex-re alle sfarzose nozze di Baldovino

Sono stati invitati personalmente i parenti più prossimi degli sposi - Fra questi sono gli ex-sovrani d'Italia, Umberto e Maria José, zia del monarca belga - Gli altri inviti sono stati mandati ad autorità, case regnanti e principesche in forma non personale: di tale specie è anche l'invito giunto a Buckingham Palace - La regina d'Inghilterra si farà rappresentare a Bruxelles da un parente

Nostro servizio particolare

Bruxelles, giovedì sera.

Cento e più Capi di Stato, compresa la maggior parte dei sovrani e degli ex-sovrani europei, presenzieranno alle nozze di re Baldovino e di donna Fabiola il 15 dicembre prossimo. Della lista degli invitati ha parlato, in una conferenza-stampa il portavoce ufficiale di Palazzo reale.

Il signor Claude Valjenecr, gran cerimoniere di Corte, ha detto ai giornalisti che, come parenti più stretti della Corona, nella lista degli invitati occupano un posto speciale la regina Giuliana di Olanda, il principe Bernardo e la principessa ereditaria Beatrice. «Anche re Olaf di Norvegia — ha detto il signor Valjenecr — è strettamente imparentato con sua maestà Baldovino e pertanto verrà invitato fra i primi». Il gran cerimoniere ha detto che i dovuti onori saranno riservati anche all'ex-re d'Italia, Umberto, e alla consorte di lui, Maria José, che, come è noto, è zia di Baldovino.

Gli inviti personali — così ha detto il portavoce di Palazzo reale — sono stati preparati soltanto per i parenti più vicini del sovrano e di donna Fabiola. Il signor Valjenecr non ha spiegato nei dettagli, però, quale sia il grado di parentela che la Corte ha preso in particolare considerazione nella preparazione degli inviti «personali».

Una certa perplessità è stata suscitata nei giornalisti dalla notizia che la regina Elisabetta d'Inghilterra non riceverà alcun invito personale alle nozze: «Sua Maestà britannica — ha detto il portavoce di Palazzo reale — è da considerarsi una lontana parente di re Baldovino. Pertanto il protocollo non consente che alla regina venga trasmesso un invito personale». Il signor Valjenecr ha aggiunto che un invito è stato però indirizzato, impersonalmente, alla famiglia reale inglese. Accogliendo il senso dell'invito, Elisabetta II ha accettato di inviare a Bruxelles, in occasione delle nozze, un membro della famiglia reale che la rappresenti.

Il rito civile delle nozze verrà officiato a palazzo reale, nella sala del trono che, per l'occasione, verrà addobbata secondo la più lussuosa e severa tradizione della famiglia del Brabante. Il rito religioso seguirà nella cattedrale di Santa Gudula. La sala del trono è il più vasto locale di palazzo Laeken. Nel 1951 fu usata per un grandioso ballo di corte. Dopo di allora la sala del trono non ha più accolto alcuna manifestazione ufficiale.

La cerimonia civile verrà officiata dal borgomastro di Bruxelles, Lucien Cooremans, che sarà assistito dalla direttrice generale degli uffici del registro civile, signora Clementine Van Den Heuvel. Questa, avvicinata dai giornalisti, ha fornito qualche informazione sulla procedura del rito: «Nella sostanza — ha detto — la cerimonia non differirà dalle formule consuete adottate per celebrare qualunque unione, dinanzi alla società, di un uomo e di una donna. Nessuna particolare formula è prevista per il matrimonio dei sovrani. Neanche i titoli del re e della sua sposa vengono nominati dall'ufficiale civile, vengono bensì pronunciati i nomi con cui Sua Maestà è iscritto nel registro civile e i nomi che verranno dimessi dalla donna italiana nel documento della municipalità di Madrid che fissa i dati anagrafici di Donna Fabiola de Mora».

Come si è detto, dopo la cerimonia civile il corteo reale si muoverà da palazzo Laeken diretto alla cattedrale di Santa Gudula. Qui il cardinale Joseph Van Rooy, primate del Belgio e arcivescovo di Malines, sarà il ministro della cerimonia religiosa. Per l'occasione la cattedrale verrà addobbata sontuosamente. La Messa verrà celebrata dal vicario del cardinale, monsignor Suenens.

Un gran numero di messaggi, sollecitanti l'invito alle cerimonie nuziali è giunto a palazzo Laeken: «La Commissione speciale che presiede alle operazioni degli inviti — ha detto Claude De Valjenecr — avrà il suo daffare. Non è infatti possibile soddisfare tutte le richieste provenienti dal Belgio e dall'estero. Bisognerà agire con tatto diplomatico e con discrezione per evitare risentimenti. In questo lavoro delicato la Commissione si gioverà del consiglio e dell'esperienza di re Leopoldo».

u. p.

Stamane alle Assise di Milano, per il processo d'appello

I banditi di via Osoppo tornano dinanzi ai giudici

Gli imputati sono 23 di cui dieci a piede libero, più Eros Castiglioni ufficialmente ancora latitante - Chiesto dai difensori di Cesaroni, Russo e Ciappina il parziale rinnovo del dibattimento - Imponente schieramento di forze dell'ordine dentro e fuori l'aula; i detenuti sono giunti alla Corte accompagnati da sei camionette zeppe di agenti

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

Da questa mattina i rapinatori di via Osoppo sono di nuovo dinanzi ai giudici e più precisamente davanti alla Corte d'Assise d'appello, un anno dopo la sentenza di primo grado che aveva condannato a pene severe gli autori di sei clamorose rapine. Un imponente schieramento di carabinieri e di polizia è stato predisposto nell'aula grande dell'Assise e una forte scorta armata, con sei camionette, ha accompagnato gli imputati dalle carceri di San Vittore, dove erano giunti nei giorni scorsi dalle più diverse parti d'Italia. Tredici sono gli imputati detenuti, dieci quelli a piede libero; uno — Eros Castiglioni — ufficialmente è ancora latitante.

Il dibattimento si è aperto sotto la presidenza del cons. Marcello Giustiniani, che ha al suo fianco il giudice togato dott. Renato Malogli. Il procuratore generale è il sostituto cons. Ezio Maniga. I rapinatori «in tuta blu» non appaiono molto mutati di aspetto e neppure sembrano tenere un atteggiamento diverso da quello assunto in aula lo scorso anno. Essi sono rimasti piuttosto distaccati dall'ambiente che li circonda: rapidamente hanno preso posto dietro il banco degli imputati e hanno scambiato qualche parola, soprattutto con quelli tra di loro che sono a piede libero.

In apertura di udienza, esaurite le formalità di rito, gli avvocati Giuseppe Lopez e Raimondo Ricci chiedono alla Corte che sia permesso al loro difeso, il fuggiasco Eros Castiglioni, catturato per caso dalla polizia francese a Parigi, di essere presente al processo. A questa istanza se ne aggiungono diverse altre, in particolare quelle avanzate dai difensori di Enrico Cesaroni. Gli avv. Cesare e Adamo Degli Occhi, nonché l'avvocato Olimpio Viani, avanzano la richiesta che il dibattimento venga parzialmente rinnovato con l'escussione di numerosi nuovi testimoni, che dovrebbero deporre per rafforzare gli «alibi» a suo tempo simulati dal «droghiere», che si proclamava sempre innocente da ogni accusa e si afferma vittima di una congiura. I difensori del Cesaroni ribadiscono, inoltre, la nullità dell'istruttoria sommaria a suo tempo condotta dal sostituto Procuratore Sorichilli, tesi già sostenuta in apertura del processo di primo grado.

«L'istruttoria — dicono gli avvocati — non doveva essere condotta con il rito sommario, data la complessità dell'indagine giudiziaria, il numero delle rapine considerate e il numero degli imputati. In secondo luogo sarebbe stato superato il limite dei quaranta giorni che la procedura assegna come limite al rito sommario». Il parziale rinnovamento del processo viene chiesto, poi, anche dagli avvocati Raco, Ferroni, Vladimiro Sarno e Radice, difensori di Ferdinando Russo e di Ugo Ciappina. Essi si battono per una nuova perizia psichiatrica da condurre sui loro patrocinati, al fine di potere sostenere a loro favore la diminuente della seminfermità mentale.

Alla richiesta dei difensori di Eros Castiglioni ribatte subito il Procuratore Generale, il quale sostiene che il bandito deve essere dichiarato contumace, e che in conseguenza il processo deve continuare. La Corte, dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio, accoglie la tesi del P. G. e ordina che il dibattimento prosegua alle 15,30. Nel pomeriggio vengono esaminate le istanze presentate dai difensori degli altri imputati.

In primo grado Ugo Ciappina, che apre l'elenco degli imputati, era stato condannato a 17 anni, 2 mesi e quindici giorni di reclusione; Ferdinando Russo a 9 anni, 8 mesi e 20 giorni; Luciano De Maria, lo «stakanovista» della rapina (sei ne ha sulle spalle) a 20 anni, 8 mesi e 5 giorni; Arnaldo Bolognini a 12 anni e 6 mesi; Arnaldo Gesmundo a 14 anni, 3 mesi e 16 giorni; Enrico Cesaroni a 18 anni e 4 mesi; Eros Castiglioni — contumace — a 11 anni e 10 mesi; Giovanni Berni a 4 anni; Romano Perego (scortato in aula da un infermiere; ha perduto due mesi fa la madre, che era ricoverata in manicomio) a 8 anni, 2 mesi e 5 giorni; Vittorino Magro a 4 anni e 7 mesi di reclusione; Ermenegildo Rosi (il cosiddetto «armiere») a 6 anni e 9 mesi; Libero Malaspina a 6 anni e 10 mesi; Mauro Cusanno a 3 anni e 8 mesi; Giorgio Pucala a 4 anni e 7 mesi; Domenico Soraslo a 2 anni e 5 mesi; Rinaldo Girola a 4 mesi; Sabina Bozzolini e Rinaldo Migliorini (suoceri di Cesaroni) a 8 mesi con i benefici di legge; Argia Migliorini (moglie di Cesaroni) a 1 anno con i benefici di legge; Vittoria Rudatis, amica dello scomparso Filippo Cusanno — suicida in carcere prima del processo dello scorso anno — a 2 mesi con i benefici di legge.

Durante il dibattimento verranno rievocate le rapine di

Enrico Cesaroni, il capo della banda di via Osoppo

via Osoppo (bottino: 114 milioni in contanti, effetti e titoli per 480 milioni); di piazza Wagner (bottino: 12 milioni in contanti, effetti e titoli per 28 milioni); di Cesano Boscone (bottino: 1 milione); dell'ATM di Torino (bottino: 17 milioni); dell'Automobile Club Milano (bottino: 3 milioni); all'ufficio postale n. 28 di Milano (bottino: 2 milioni); all'orafo Polatti (bottino: 10 milioni); al macellaio Fedeli (bottino: 1 milione).

c. b.

All'ospedale di Hollywood dove si trova da domenica

Clark Gable colpito da un nuovo attacco cardiaco

La moglie dell'attore, che lo assisteva, narra tra i singhiozzi come è scoppiata la crisi - Il malato è in gravi condizioni: anche se guarirà, probabilmente non potrà più tornare a recitare

Nostro servizio particolare

Hollywood, giovedì sera.

Per la seconda volta nel giro di pochi giorni, Clark Gable è rimasto vittima di un attacco cardiaco. Il celebre attore, che già domenica sera era stato ricoverato all'ospedale a seguito di una acuta crisi di questa malattia, ha ieri sera subito un altro attacco fortunatamente non molto grave.

Il dott. George Griffith, uno degli specialisti che erano stati chiamati al capezzale del presidente Eisenhower quando questi era caduto vittima di una crisi cardiaca, ha visitato il divo numero uno di Hollywood e al termine del consulto ha dichiarato che le condizioni di Clark Gable, pur essendo molto gravi, non sono allarmanti.

Clark Gable, che attualmente si trova ricoverato all'ospedale presbiteriano di Hollywood, è assistito amorevolmente dalla moglie Kay Spencke la quale passa giorno e notte al suo capezzale. La signora Gable ha ancora una volta tenuto una breve conferenza-stampa per illustrare le condizioni del marito.

«L'altro ieri Clark stava meglio — ha detto la signora — e anche i medici pensavano di poterlo dimettere tra qualche giorno. Non soffriva più degli atroci dolori che non gli permettevano quasi di respirare. Ieri sera all'improvviso ha avuto un nuovo attacco. Ero accanto a lui quando ha cominciato a lamentarsi. Nel contempo la sua fronte, sotto lo spasimo del dolore, si è ricoperta di grosse gocce di sudore. Allarmatissima ho chiamato il medico di turno il quale ha provveduto ad informare il dott. Griffith».

Quindi la signora Gable è scoppiata in singhiozzi e una infermiera — la conferenza-stampa è stata tenuta in una sala dello stesso ospedale — ha costretto la moglie del celebre attore ad uscire, dandole quindi un sedativo. In quattro giorni la signora Gable non ha quasi toccato il letto e la tensione nervosa che l'aveva sorretta è di colpo cessata, lasciando il campo ad una depressione. Attualmente Kay Spencke è nello stesso ricoverata in ospedale, dove sotto l'influenza di sedativi dorme in una camera accanto a quella del marito che sta praticamente combattendo contro la morte.

Gable da domenica infatti sta lottando la sua più tremenda battaglia. Colto all'improvviso da un attacco cardiaco mentre si trovava nella sua abitazione di Hollywood, il «leone» da quel giorno è di continuo in lotta contro la terribile malattia. Ricoverato urgentemente all'ospedale, l'attore era stato immediatamente messo sotto la tenda a ossigeno e dopo aver superato la crisi le sue condizioni sembrava andassero migliorando. Gli stessi medici dell'ospedale e lo stesso dott. Griffith avevano apertamente dichiarato che, stando così le cose, Clark Gable avrebbe potuto lasciare entro un paio di giorni il nosocomio.

Ieri sera invece è venuto il secondo attacco, anche se meno grave del primo, che ha lasciato tutti esterrefatti. Purtroppo, anche se le dichiarazioni dell'illustre cardiologo non sono del tutto pessimistiche, ben poche speranze ci sono per il celebre attore. Gli attacchi cardiaci non perdonano e la fibra di Clark Gable, pur essendo eccezionale, è stata debilitata da oltre 30 anni di intenso ed assiduo lavoro.

Sempre stando alle dichiarazioni del dott. Griffith, una volta che il celebre attore verrà dimesso dalla clinica non potrà più riprendere il lavoro o, meglio dovrà cercare di limitarlo al massimo. Cosa questa che appare impossibile in quanto, conoscendo Clark Gable, si sa che egli non seguirà tale consiglio poiché è «troppo amante» della sua professione. Clark Gable aveva appena terminato di girare le scene principali del film «Misfits», la cui protagonista principale è Marilyn Monroe, quando ha avuto il primo attacco cardiaco.

Charles Benedict

Atterraggio di fortuna sull'autostrada del Sole

Bologna, giovedì sera.

In località Ca' Nova, del comune di San Benedetto Val di Sambro, l'apparecchio «Piper» appartenente al 27° reggimento d'artiglieria semovente di stanza a Milano, mentre compiva un volo di addestramento tra Firenze e la nostra città, a causa di un guasto al motore doveva effettuare un atterraggio d'emergenza sull'autostrada del Sole, attualmente in costruzione. Il pilota dell'aereo, capitano Luigi Romeo, e il sergente maggiore meccanico Franco Brianti, sono rimasti incolumi. Anche il velivolo non ha riportato alcun danno.

Un contadino in Monferrato

Rovinato dal maltempo si uccide nel pozzo

Casale, giovedì sera.

Un agricoltore monferrino si è tolto la vita a causa del maltempo. Si tratta del cinquantaduenne Luigi Negro, di Altavilla, paesetto di collina distante da Casale circa quindici chilometri. Nel tardo pomeriggio di ieri dopo aver inveito contro il maltempo che, dopo avergli danneggiato la vendemmia, gli faceva ora ritardare l'aratura e la semina affermava, invano consolato da moglie e figli, che sarebbe stato meglio finirla con la vita, magari in fondo ad un pozzo. I congiunti non diedero eccessivo peso a tali propositi, ma, fattasi notte senza che fosse rincasato si ponevano allarmati alla sua ricerca. Fu così che uno dei familiari, perlustrando scoprì il cadavere del Negro galleggiante nella gola di un pozzo in aperta campagna in regione Braida. La salma veniva recuperata dagli stessi familiari che ne davano notizia ai carabinieri di Vignale Monferrato. Non estranea al tragico gesto dello sventurato contadino sarebbe l'ubriachezza che lo dominava quando s'allontanò, sconvolto, dal suo casolare: nel vino aveva cercato di dimenticare l'angoscia del domani di miseria per la perdita del raccolto, trovandovi anziché l'oblio la spinta all'atto insano.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Nei Comuni delle città piemontesi

Sindaco comunista ad Alessandria se i socialisti si rassegneranno

Il regresso del psi dovrebbe costargli, dopo 13 anni, la perdita del capo della municipalità - A Saluzzo si cerca una maggioranza - Sicura a Biella la giunta centrista

Alessandria, giovedì sera.

La formazione della nuova amministrazione per la Provincia di Alessandria si presenta agevole per i partiti di centro.

E' facile quindi prevedere che a presidente dell'amministrazione provinciale sarà riconfermato quello uscente, il d.c. prof. Giovanni Sisto.

Pure per il consiglio comunale, benché la d.c. abbia progredito di un seggio (da 11 è passata a 12) non è mutato il precedente schieramento politico poiché anche i comunisti hanno un seggio in più, mentre un seggio è stato perduto rispettivamente dal p.s.i. e dal m.s.i. Pertanto le forze restano come prima: 23 socialcomunisti contro una minoranza di 18. Si prevede tuttavia una laboriosa gestazione per la formazione della nuova giunta, poiché le divergenze non sono del tutto appianate in campo socialcomunista dopo la consultazione popolare (in relazione alle indicazioni fornite dagli esiti elettorali, i comunisti hanno migliorato le loro posizioni, mentre i socialisti sono in regresso; anche nel campo delle preferenze il comunista on. Giovanni Villa ha superato di 800 voti il socialista maestro Nicola Basile. Questi dovrebbe essere riproposto alla carica di sindaco, che detiene da tredici anni, ma molti comunisti sussurrano che dopo il successo del loro partito tale carica spetterebbe a loro. Molta è l'attesa per gli sviluppi della situazione, poiché le trattative si prevedono complesse e difficili.

Saluzzo, giovedì sera.

Liberali, socialisti e comunisti hanno conservato a Saluzzo i seggi che già avevano al Comune, e cioè: 5 il pli, 5 il psi e 2 il pci; 1 consigliere, invece, ha perso il psdi, che da 3 è sceso a 2, e 1 seggio in più ha avuto la dc, che è passata da 14 a 15 consiglieri. Nel '56, dopo che la dc aveva rifiutato l'offerta dei liberali di costituire una giunta democratica, pli, psi, psdi e pci avevano formato una maggioranza di 16 consiglieri con una giunta composta di liberali, socialdemocratici e socialisti e presieduta dal liberale dott. Rusta a cui i comunisti davano il loro gratuito appoggio. Nemmeno ora la composizione della giunta è compito facile. Pare che la dc cercherà la sola alleanza dei psdi, che potrà ottenere pagando un prezzo inferiore a quello che potrebbero richiedere i liberali. Questi ultimi non sarebbero alieni dal costituire una maggioranza di convergenza democratica, ma la loro partecipazione alla giunta sembra meno gradita alla dc. Da parte sua, anche il psi sarebbe disposto a dare il suo appoggio.

Biella, giovedì sera.

Il controllo dei risultati elettorali nelle 58 sezioni di Biella hanno confermato la suddivisione dei seggi per il Consiglio comunale nella seguente misura: dc 16, pci 9, pli 6, psi 5, psdi 3, pdi 1, msi 1.

Per quanto riguarda la formazione della prossima giunta il capolista della dc rag. Novellino Caselvolone, ha dichiarato ieri sera che auspica la stessa solida maggioranza che esisteva nella precedente amministrazione con la partecipazione dei liberali (6 seggi) e dei psdi (3 seggi); la maggioranza sarebbe di 24 voti. In linea di massima i liberali — ci è stato dichiarato dal segretario politico provinciale del pli, geom. Stefano Porta — sono propensi alla giunta a tre, mentre il capolista dei socialdemocratici rag. Franco Navaretti ha fatto qualche riserva soprattutto in relazione all'atteggiamento che assumerà in campo nazionale la direzione dei psdi.

MANDRIN

La sorpresa del brigadiere

XVII. — Per vendicare la morte del fratello Pietro impiccato come criminale, Luigi Mandrin diventa un fuorilegge, e precisamente il capo dei contrabbandieri che agiscono ai confini della Francia con la Spagna. A capo della sua truppa, composta talvolta di cento, tal altra di duecento e anche trecento uomini armati fino ai denti, Mandrin passa villaggi e città, vendendo la sua merce di contrabbando. Entrato nella città di Rodez, in un giorno di fiera, Mandrin prima vende la sua mercanzia, poi impone l'acquisto di una grossa partita di tabacco al depositario della città. Saputo che ad alcuni contrabbandieri erano state sequestrate delle armi, ne pretende la restituzione dal siniscalco. E il siniscalco, dal momento che non riesce a trovare tutte le armi ne reintegra il numero comperandone delle nuove, che Mandrin lascia in deposito proprio dai gendarmi. Infine, saputo che nove anni prima era stata sequestrata della merce, si fa rifondere il rispettivo valore.

Dopo queste operazioni, Mandrin, che si trova carico di una grossa quantità di monete d'argento e di bigliomi, (monete di basso valore) ha la sfacciataggine di andare dal cambista della città a farseli cambiare in scudi e in monete d'oro. Il cambista senza fiatare

rende «il servizio» al capo dei contrabbandieri che «occupano» Rodez. Finalmente, tamburi e pifferi in testa, i cavalli sbuffanti, il 1.o luglio 1754 Mandrin e i suoi lasciano la buona città di Rodez dove, per ventiquattro ore, hanno dettato legge senza curarsi dei soldati e dei gendarmi del re. Attraverso Rignac, Mandrin raggiunge Mende. Egli sta per rientrare alla sua base in Svizzera, poiché è necessario che uomini e cavalli riposino e si provveda inoltre agli opportuni approvvigionamenti. Il 3 luglio, verso mezzogiorno, egli è a Mende, e, com'è sua abitudine, si presenta al direttore

dei tabacchi, il quale però ha fatto a tempo a fuggire. Mandrin, fa abbattere la porta di casa chiusa, vi trova soltanto la moglie del direttore e 1.051 lire e 10 soldi, dei quali s'impadronisce e in cambio vi lascia l'equivalente in tabacco. «Per questa volta, non dirò nulla — dice Mandrin alla signora — mi farete però il favore di avvertire vostro marito di tenermi pronta per il mese prossimo la somma di 10.000 lire. Non una di meno!». Dopo Mende, i Mandrins si disperdono,

come è loro abitudine. Ad ogni termine di campagna, infatti, ciascuno di loro deve preoccuparsi di ripassare la frontiera, singolarmente o in piccoli gruppi, da semplici viaggiatori inoffensivi. Mandrin ha diversi punti di appoggio nei quali poter lasciare armi e denaro, sicuro di ritrovare il tutto nell'impresa successiva. Personalmente però Mandrin ha deciso, prima di espatriare, di fare un'altra capatina al paese d'origine Saint Etienne-de Saint-Geoirs. Da fonte sicura ha saputo che finalmente potrà incontrarsi con Jacques-Sigismond Moret, il brigadiere delle fattorie generali che, al principio del 1753, aveva denunciato Pietro Mandrin come falsario, votandolo in tal modo al patibolo. Accompagnato soltanto da tre uomini, Mandrin arriva al suo paese il martedì 9 luglio. Jacques-Sigismond Moret sta facendo passeggiare la sua figlioletta di due anni. Improvvisamente egli vede sorgere davanti a sé la figura minacciosa di Mandrin che ha in mano una carabina...

SEGUE: Due vittime

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CCXIX. — Dopo la disfatta dell'esercito napoletano da parte dei francesi, Maria Carolina si intrattiene segretamente con l'ammiraglio Nelson. Lady Hamilton assiste al colloquio. Nelson mette la sua spada al servizio della regina.

La regina scambia uno sguardo furtivo con lady Hamilton, uno sguardo significativo che stabilisce fra esse una nuova intesa. Emma Lyonna si volge allora verso Nelson: «Tu sei proprio il cavaliere del re e il campione dei troni! — gli grida. — Tu sei proprio l'uomo che io ho sempre sognato e al quale dovevo dare tutto il mio amore e tutto il mio cuore!». E, davanti a Maria Carolina apparentemente impassibile, la moderna Circe posa le sue labbra frementi su quelle di Nelson, trasognato. Nello stesso tempo si ode toccare la porta. «Entrate di là, cari amici del mio cuore — dice la regina mostrando alla coppia la camera di Emma. — E' Acton che viene a portarmi una risposta». Nelson, inebriato di lodi, d'amore e d'orgoglio, trascina lady Hamilton in questa camera dall'atmosfera profumata, la cui porta sembra chiudersi da sola dietro di essi. In un momento il viso della regina cambia espressione. Il suo occhio si indurisce e con voce secca ella dice: «Entrate!». «Ebbene — chiede Maria Carolina ad Acton. — Chi aspettava Sua Maestà?». «Il cardinale Ruffo, madame — risponde l'irlandese. — Non so che cosa si sono detto, ma so che cosa hanno fatto. Hanno mandato a chiamare Ferrari». «Lo sospettavo — dice brevemente la regina. — Ragione di più per fare sparire quest'uomo». «Alla prima occasione sarà fatto — promette Acton. — Vostra Maestà non ha altro da ordinarmi?». «No» fa seccamente la regina. Acton saluta ed esce. Rimasta sola, Carolina getta una occhiata d'invidia sulla porta di Emma e silenziosamente si ritira nella sua camera.

TURLUPIN

473 — COPYRIGHT MONDIAL PRESSE — PIEM

SHERLOCK HOLMES: L'ultimo problema

di Sir Arthur Conan Doyle

XV. — Sherlock Holmes è fatto segno ad alcuni attentati organizzati da Moriarty che vuole disfarsi di lui. Con Watson, egli raggiunge Strasburgo credendo di avere fatto perdere le sue tracce al suo nemico, quando un pugnale lanciato da una mano [illegible] per poco non lo colpisce

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Ultimi allenamenti della Juventus e del Torino

Si prepara il «derby»

Cesarini e Parola in difficoltà: non possono disporre di Sivori (duramente punito dalla Lega) e di Emoli infortunato e non sono certi di poter utilizzare Nicolè e Stacchini - Più tranquilla la situazione dei granata, che però non hanno ancora deciso lo schieramento

La Lega ha emanato la sua settimanale sentenza. Il responso dei giudici questa volta riguardava, tra il resto, l'episodio Maldini-Sivori, che ha portato all'espulsione dei due giocatori da parte dell'arbitro Jonni, al 28' minuto della ripresa di Juventus-Milan. Il verdetto è noto: due giornate di squalifica a Sivori ed una giornata a Maldini, e la doppia sanzione si presta stavolta ad un sia pur breve commento.

Sivori, dall'inizio del campionato, anzi prima ancora che il torneo prendesse l'avvio, si è trovato nella brutta posizione del «vigilato speciale»: Omar, con il suo carattere di sorridente scugnizzo del pallone, si era creata la fama di fastidioso piantagrane, gli arbitri lo tenevano d'occhio, si erano fatti un evidente punto d'onore nel cogliarlo spietatamente in fallo, all'insegna di una specie di slogan, che, dal più al meno, suonava così: «Quello è furbo, ma noi — statene certi — siamo più furbi di lui».

E Sivori, nella finale di Coppa Italia, manco si fosse messo di buzzo buono a rinverdire una fama che proprio non aveva bisogno di venir rinfrescata, che cosa combina? Non prende a calci un avversario, no, prende a calci il pallone e, alla stregua di un ragazzino che si diverte a giocare nei prati, lo scaglia in direzione del signor arbitro. Volontariamente o involontariamente? Il processo alle intenzioni si perde nel vago, ma i giudici della Lega leggono il rapporto del direttore di gara — il milanese Righi — ed affibbiano una pena di tre giornate. Una pena eccessiva, a nostro modesto parere, una pena che, lontano un miglio, sapeva di lezione. Toh, impara...

Ora lo scugnizzo argentino c'è ricascato. Juventus-Milan, allo Stadio, con i nervi di tutti un tantino tesi. Uno scontro con Maldini, sotto gli occhi di Jonni. Bianconero e milanista dieno negli spogliatoi, su esplicito ordine dell'arbitro di Macerata e buona parte degli spettatori (per qualsiasi delle due squadre facciano il tifo) pensa che l'episodio sia da ritenersi chiuso. Jonni, sentendo per aria odor di bruciato, ha voluto imporre la sua autorità, il suo rapporto avrebbe tenuto conto delle circostanze, per cui la doppia espulsione poteva tranquillamente venir considerata come un atto di prudenza, tesa ad impedire che la gara degenerasse sulla strada della rissa.

Accettiamo pure come valida la tesi della buona fede di Jonni, sia al momento dell'espulsione, sia al momento del rapporto. E diamo per scontata l'onesta competenza dei giudici della Lega, i quali, a quanto pare, dànno il loro responso secondo un preciso codice delle pene, d'applicazione quasi matematica, a seconda dei rapporti arbitrali. Ma l'ennesima condanna di Sivori, a parte lo squilibrio nei confronti della condanna di Maldini, ripropone quel che ci pare un problema di schietta giustizia: siamo d'accordo, l'atteggiamento di Sivori in campo, specie in tempi andati, può sapere di più o meno felice «sfottò» in modo da giustificare (non scusare...) la reazione dell'avversario; ma, quando si parla di giustizia e della sua rigida applicazione, non ci pare eccessivamente simpatica e leale, specie da parte degli arbitri, una sorta di preconcetta presa di posizione, che dà francamente la idea non diciamo d'una persecuzione, ma comunque di una chiara volontà di frenare il «ribaldo», tenendolo sotto una sorveglianza continua ed insistente.

L'arbitro ha due occhi soltanto: e se li adopera a guardare eternamente Sivori, non vede altro. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: Omar, molte volte, si comporta in modo irritante: ma come si comportano i suoi rivali contro di lui? E possono davvero giurare gli arbitri nell'atmosfera incandescente delle gare, d'aver sempre voluto colpire alla pari sia i falli commessi da Sivori sia i falli commessi su Sivori?

Lasciamo in un canto le ciance. Se l'attuale squalifica sarà confermata, il torneo giungerà all'ottava giornata ed Omar avrà giocato tre partite soltanto. E perché? Per aver indirizzato il pallone verso un arbitro e per aver tentato di pescare con un pugno (affibbiato senza troppa convinzione) un avversario, dopo essere stato a sua volta colpito con un calcio. Ogni domenica, sui vari campi, assistiamo ad interventi che dànno i brividi, vediamo episodi di gioco duro e cattivo, osserviamo i difensori insistere sugli attaccanti con una serie di scorrettezze che hanno l'evidente scopo di servire da spavalda intimidazione. I protagonisti di questi episodi o non sono puniti, o sono puniti in modo lieve. Sivori, no. Sivori è l'enfant terrible, che collezione squalifiche in serie.

Per la strana legge del calcio «l'arbitro ha sempre ragione», e Sivori dovrà scontare una pena che pensiamo sia eccessiva, aggravando così i problemi della Juventus in vista della partita con il Torino. Come mezz'ala sinistra dovrebbe giocare Mora, sempre se il giovane non risentirà più del dolore muscolare accusato ieri. Emoli invece dovrà stare a riposo per un mese circa. Nonostante tutti gli inviti alla prudenza, Cesarini — anche di fronte alle richieste dell'interessato — ha accondisceso a farlo allenare. Conseguenza: grave ricaduta, strappo muscolare diagnosticamente provato. Emoli è a letto e per quattro settimane rimarrà in tribuna.

Nicolè in dubbio, Stacchini dolorante per una contusione buscata ieri nel «piccolo derby» (ma era proprio necessario far giocare Stacchini contro i giovani granata?), Sivori squalificato. Cesarini e Parola sono veramente nei guai. Impossibile parlare di formazione; tutto dipenderà naturalmente da Nicolè, ed il guaio è aggravato anche dal fatto che neppure Cavallito è disponibile, lui pure a riposo per un grave incidente di gioco.

Più tranquilla la situazione al Torino. Si parla sempre di acquisti e la novità di stamattina, una novità che giunge da Firenze, accenna ad Azzali come al più probabile candidato a vestire la maglia granata. Sulla squadra, almeno per ora, poche novità: dovrebbe giocare ancora Soldan, dopo la buona prova offerta ieri nel derby dei cadetti, nella mediana tornerà Balleri dopo la squalifica, mentre lo schieramento della prima linea è legato all'esito delle molte trattative che i dirigenti del sodalizio di via Alfieri stanno conducendo con parecchi elementi.

Oggi i granata si allenano per andare poi a Rivarolo per il solito radunc.

La trattative verso la conclusione

Azzali al Torino?

Claudio Azzali, nato a Parma l'8 dicembre del 1937, dovrebbe essere la nuova mezz'ala del Torino. Trattative sono ancora in corso con la Fiorentina, ma può considerarsi quasi certa l'assunzione del giocatore da parte dei granata. L'accordo finanziario sarebbe già stato raggiunto (si parla di cinquanta milioni). Si tratta ora di reperire la cifra che dovrebbe essere versata ai competenti uffici della Lega in tempo utile, prima cioè del trasferimento ufficiale.

La notizia — anche se di buona fonte fiorentina — non è ancora confermata da parte dei dirigenti torinesi, i quali ammettono soltanto che la questione è allo studio. Difficile infatti appare l'accordo per Bonzon, per il cui passaggio al granata il Milan chiede una cifra aggirantesi sui cento milioni. Azzali, se le trattative giungeranno in porto entro domani (come pare) raggiungerà Torino nella stessa giornata di sabato, e non è escluso che Santos intenda presentarlo in formazione già domenica nel «derby» con la Juventus. Una decisione questa che sarà presa soltanto dopo un controllo delle condizioni fisiche del giocatore, naturalmente a contratto concluso.

Azzali ha giocato nel Parma, è stato acquistato dal Palermo nella stagione '57-'58 e dal Palermo è passato nella Fiorentina nello scorso anno. Tra i viola ha giocato anche qualche partita in serie A. E' alto 1,80; peso forma circa 70 kg.

Azzali

Intervista volante con Nereo Rocco

Il Padova non teme l'Inter di Herrera

Sono in arrivo i neroazzurri ed il trainer dei veneti ha fiducia - Dice: "Sono forti, ma non imbattibili,, - Le condizioni di Rosa, Celio e Tortul

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Padova, giovedì sera.

Passata ormai l'euforia per i cinque palloni messi alle spalle di Soldan, l'attenzione degli ambienti sportivi di Padova si è polarizzata sull'imminente calata dell'Inter all'Appiani. E' convinzione quasi generale che la squadra di Herrera non passerà indenne sul soffice tappeto erboso del rinnovato stadio patavino, che già alla Fiorentina e al Milan (sonante vittoria per 4 a 1) ha imposto il suo inesorabile pedaggio. In casa sua, il Padova è squadra fortissima. Nello scorso campionato, solo la Juventus totalizzò nelle partite casalinghe più punti dell'undici di Rocco, che anche in questo primo scorcio di torneo sembra voglia riconfermare questa sua particolare attitudine per i confronti interni. L'anno scorso l'Inter vide sfumare le proprie ambizioni di scudetto appunto a Padova, dove subì un clamoroso rovescio per 3 reti a 0. Questo è il fatto che gli sportivi veneti, forse per scaramanzia, si compiacciono di mettere in rilievo.

Un poco più prudenti, è naturale, sono i giocatori e il loro trainer. «Quest'anno — ha sottolineato Nereo Rocco — l'Inter, rafforzatasi con Zaglio e con il recente acquisto di Morbello, è molto forte, ed è attualmente la compagine più temibile del campionato, anche se da due domeniche la sua macchina da goal sembra essersi inceppata. Attendiamo con calma, e pure con fiducia, lo scontro con Angelillo e compagni. Logicamente cercheremo di ripetere il risultato dell'ultimo incontro, sebbene il nostro quintetto di punta si sia un poco indebolito per la partenza di Perani e di Brighenti».

Essendo ritornate a circolare in questi giorni le voci di un imminente passaggio di Rocco alla direzione tecnica del Milan a fianco di Viani, nel prossimo anno, l'allenatore ha recisamente smentito tale possibilità.

La preparazione della squadra è proceduta a ritmo intenso. Finora nessuna partitella d'allenamento, solo molta ginnastica e lunghi giri di campo per curare fiato e muscoli. Un certo allarme ha destato la comparsa nell'infermeria biancoscudata di tre pedine-cardine della compagine padovana: Rosa, Celio e Tortul. Tutti e tre accusavano stiramenti muscolari e la prospettiva di dover fare a meno anche del solo Rosa, il più grave degli infortunati, non era certo gradita. Fortunatamente le condizioni dei tre giocatori ed in particolare dell'italo-argentino non destano preoccupazione alcuna ed è sicuro che domenica Rosa, Tortul e Celio saranno in campo. In squadra sarà anche Barbolini, assente da due giornate, a causa di una caviglia in disordine.

La presenza di Barbolini, elemento prezioso che presiederà la zona di centro campo, apporterà senz'altro un immediato beneficio in tutto l'undici. Giancarlo Bacci, nonostante la prova poco convincente di domenica scorsa, dovuta probabilmente ad una frettolosa preparazione ed alla naturale mancanza di affiatamento con i compagni, sarà a quanto pare ugualmente incluso nella formazione. Non è da escludere però che all'ultimo momento gli venga preferito il giovane Crippa o l'esperto Agnoletto.

Paolo Ventura

Rocco, allenatore del Padova che domenica ospita l'Inter

Pronostici ippici

1-2. FIRENZE (Mulina), premio Siliane (trotto; L. 710.000, m. 2060; 9 partenti). Difficile prevedere una sconfitta di Hambletonian (gr. 1); per il secondo posto preferiamo Burlamacco (gr. 2).

1-1. BOLOGNA (Arcoveggio), premio Castel di Casio (trotto; L. 510.000, m. 1680; 12 partenti). Vediamo bene in corsa Olivari (gr. 2) e Cress (gr. 1).

1-x. NAPOLI (Agnano), premio del Ruso (trotto; L. 450 mila, m. 1700; 14 partenti). Corsa molto aperta; fra i migliori notiamo Trionfo da Ecca (gr. 1) e Cartago (gr. x).

2-1. TRIESTE (Montebello), premio Maratonina internazionale (trotto; L. 850.000, metri 2800; 10 partenti). I concorrenti più quotati sono Morille (gr. 2) e Jina-Mimille (gr. 1).

x-1. MILANO (San Siro), premio Castelletto (galoppo; lire 800.000, m. 1800; 13 partenti). Un «handicap» molto aperto, in cui si fanno notare Pan (gr. x) e Turner (gr. 1).

1-1. ROMA (Capannelle), premio Veroli (galoppo; L. 800.000, m. 2200; 10 partenti). Indichiamo Menzala (gr. 2) e Limonta (gr. 1).

Il Genoa ieri ha vinto e si è portato a "quota 3,,

Un altro passo in avanti sulla strada della riscossa

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, mercoledì sera.

Vittorioso ieri contro il Parma, il Genoa tenterà domenica l'impresa, egualmente ardua, di battere l'Ozo Mantova e portarsi così a cinque punti. Ce la farà a risalire la lunga scala della classifica e raggiungere la quota eccelsa della promozione? Frossi sta lottando anche lui coi suoi uomini per toccare questa meta da cui è purtroppo ancora assai lontano. La squadra che egli ha a disposizione non abbonda certamente di grandi valori, è necessario puntellarla ogni volta con prudenza, senza decisioni troppo ardite, con intelligenza e buon senso, per cercare di darle una consistenza, un equilibrio, un gioco. A volte si critica questo allenatore per le sue invenzioni tatticiste, ma se egli lasciasse ai suoi uomini la briglia sul collo, attendendosi al sistema puro, avvenga quel che deve avvenire come fa, ad esempio, il Parma, noi siamo convinti che finirebbe con lo sciupare anche quei poveri tre punti che costituiscono la prima base della sua rinascita.

La squadra rossoblù non ha un vero bagaglio di classe. Difetta inoltre di riserve valide, è costretta a spremere i suoi uomini senza possibilità di avvicendarli, guai se uno resta infortunato e deve riposare. Frossi manovra un materiale che consente esperimenti limitati, non può rischiare, sarebbe disastroso per lui se una innovazione tattica si concludesse con un insuccesso. Si trova quindi sempre sul filo del rasoio, è certamente l'allenatore più tormentato, più impegnato e più discusso. Non è una situazione rallegrante per un tecnico. Egli l'affronta con animo sereno, convinto che tutto quello che fa resta la sola cosa che si potesse fare.

Nella partita di ieri poche prove di carattere tattico non sono state riscontrate nella squadra genovese. Ogni compagine ha un suo unico modulo possibile di gioco che è quello suggerito dal temperamento e dalle doti degli elementi a disposizione. Ogni atleta ha determinati limiti di classe e di rendimento di cui bisogna tener conto per non sbagliare nell'affidargli i compiti in campo. Riconosciuti questi limiti il giocatore bisogna costruirlo. Un esempio di giocatore costruito è, tanto per scendere ad una citazione pratica, Rivera, la più bella rivelazione del Genoa di quest'anno. Diciamo costruito nel senso di guidare la formazione dell'atleta, correggerne le tendenze dannose, indirizzarlo nel lavoro più adatto. Da solo il giocatore non ci riesce, come probabilmente non sarebbe riuscito Rivera se non avesse potuto usufruire dei suggerimenti e dei consigli di chi possiede una più matura scienza e una più collaudata esperienza.

L'altra rivelazione è Bavoni, un giovane centromediano che viene dalle file del Genoa e che in poche partite è riuscito ad imporsi all'attenzione dei tecnici. Carlini era fino a ieri l'elemento insostituibile, giovane ancora, robusto, combattivo. Bavoni l'ha fatto presto dimenticare. Egli non possiede doti eccezionali, non sbalordisce, non fa gridare al miracolo. Le sue doti sono l'ordine, il «tempo», la precisione. Fa tutto quello che dovrebbe fare un giocatore di classe normale, non compie prodezze eccezionali, ma stupiscono la regolarità del suo lavoro, la tempestività degli interventi, la diligenza con cui egli copre sempre la sua zona. Nella zona di Bavoni non c'è mai il vuoto, l'avversario che attacca se lo trova sempre di fronte, è forte tanto nel gioco basso come in quello alto. Queste sono doti che in un atleta solo in parte sono spontanee, esse si acquistano col lavoro assiduo e con la guida di un allenatore che vede i difetti e sa come correggerli.

Bavoni e Rivera sono quindi in questo periodo gli uomini più in vista del Genoa e fanno onore a Frossi che ne ha guidato la formazione. Se tutta la squadra fosse sulla loro stessa linea di valore e di rendimento non resterebbe che marciare, fanfara in testa, verso la promozione: ma nessuna compagine possiede, ciascuna nei limiti della sua classe complessiva, una uniforme distribuzione di valori. La discontinuità del Genoa sono la conseguenza di questo squilibrio fra le varie pedine, pressoché impossibile da eliminare. Vi sono in essa elementi anziani, ed elementi giovani, uomini arrivati della loro carriera e altri al tramonto, temperamenti che si contrastano, altri da «routine» e altri di più fresca iniziativa. Sono difetti che si riscontrano anche in altre unità che vanno per la maggiore, ma in queste ultime essendo più elevato l'indice di classe i contrasti risultano meno evidenti.

Come complesso di squadra ci pare senza dubbio di più il Parma, più omogeneo, più duttile, più vibrante. Noi vedemmo per la prima volta ieri questa unità emiliana e dobbiamo dire che essa ha superato la nostra attesa. Non applica un tatticismo particolare, resta al sistema puro, forse perché il suo allenatore teme di farsi classificare fra i difensivisti, ma l'equilibrio dei suoi reparti, l'uniformità dell'impegno l'esatta padronanza della palla da parte di tutti, la vivacità del temperamento e la varietà delle azioni svolte hanno suscitato nella folla, all'infuori della passione di parte, una vera ammirazione. Il Parma è stato battuto, ma come squadra è certo migliore del Genoa. E' da avvertire però che nel sistema puro le forze si logorano più presto e non sempre si riesce a colmare le lacune di uno schieramento ormai superato. La bella squadra emiliana potrebbe farne la non gradevole esperienza.

ETTORE BERRA

Avventurosa trasferta per la Coppa del Re di Svezia

I tennisti azzurri vanno a Colonia senza Sirola, Pietrangeli e Tacchini

Domani a Colonia, l'Italia incontrerà la Germania nei quarti di finale della Coppa del Re di Svezia, quarti di finale che, per i nostri tennisti, rappresentano il turno eliminatorio giacché gli azzurri, alla pari dei danesi, dei belgi, degli svedesi, degli olandesi e dei francesi, sono stati ammessi per sorteggio al turno successivo. La Coppa del Re di Svezia è stata pomposamente denominata la «Davis europea sui campi coperti». In verità la definizione è pericolosamente gratuita giacché alla manifestazione non hanno aderito nazioni tennisticamente evolute quali la Gran Bretagna, la Spagna e l'Ungheria. Comunque è indubbio che la «Coppa del Re» assolve al suo compito di dar vita ad una competizione di un certo richiamo proprio nel periodo in cui, specialmente in Italia, i tennisti vanno in letargo.

Non è stata impresa facile per i nostri tecnici federali varare la compagine azzurra che da domani a domenica giocherà a Colonia, sui campi in legno, contro la Germania; Pietrangeli e Tacchini, com'è noto, sono già in Australia onde assuefarsi per tempo ai campi in erba in vista delle finali interzone di Coppa Davis. Sirola, che raggiungerà il romano e il novarese la fine della prossima settimana, avrebbe tratto giovamento da un simile confronto poiché è indubbio che il tennis giocato sul legno è vicino a quello disputato sull'erba; invece il «gigante» ha chiesto e ottenuto di restarsene a Bologna dovendo sbrigare i suoi affari; Merlo, il campione nazionale trentatreenne, aveva già accettato le offerte degli organizzatori di una lunga «tournée» nel Sud-America. I tecnici federali hanno dovuto offrirgli alcune assicurazioni... per convogliarlo su Colonia e per fargli declinare l'invito.

Così, prescelto Beppe Merlo ed esclusi alcuni giocatori di prima categoria troppo mediocri per un incontro internazionale, i tecnici hanno convocato il romano Sergio Jacobini, il sanremese Michele Pirro mentre il mancino milanese Maurizio Drisaldi, che già si trova in Germania per motivi di lavoro e pre-matrimoniali (è fidanzato con la campionessa tedesca, di tennis naturalmente, Ostermann) ha raggiunto i compagni di ventura in quel di Colonia.

A conti fatti, l'Italia presenta contro la Germania una formazione rimaneggiata. Merlo disputerà due singolari; molto probabilmente a Jacobini toccherà il compito di giocare gli altri due singolari e lo stesso Jacobini, in coppia con Pirro, scenderà in campo anche per il doppio. A meno che, all'ultimo momento, al romano non venga preferito proprio Merlo che a Colonia riuscì (fatto inaudito ma veritiero) a laurearsi tre anni or sono campione internazionale di Germania di doppio con Giorgio Fachini, battendo in finale il tandem Pietrangeli-Sirola.

Per nostra fortuna anche i tecnici tedeschi hanno dovuto impegnarsi a fondo... per formare la loro squadra giacché Kuhnke, il biondo mancino milionario (in marchi) è in Australia e Stuck è in Sud-America. Tuttavia la compagine germanica con Bungert, Ecklebe e Scholl, stando alla carta, appare nettamente più forte della nostra. Bungert ed Ecklebe, che dovrebbero giocare sia nei singolari sia nel doppio, sui campi coperti sono veramente temibili. Memorabile rimane il successo conseguito due anni fa da Bungert ai danni di Sirola. E il «gigante», in quella occasione, si prodigò giacché gli occorreva di perdere contro un «ragazzino».

Secondo i progetti, Merlo, se il nostro campione si presenterà in buona forma, ha le carte in regola per aggiudicarsi due punti nei suoi singolari. Ma altrettanto non possiamo certo dire per Jacobini e per Pirro. Pertanto le previsioni della vigilia sono favorevoli ai tedeschi.

Contemporaneamente all'incontro di Colonia ne avranno luogo altri tre, e precisamente ad Anversa (Belgio-Danimarca), a Varsavia (Polonia-Svezia) e ad Eindhoven (Olanda-Francia). Il girone finale, al quale saranno ammesse le quattro nazioni vincitrici dei «quarti», si svolgerà ai primi di dicembre a Parigi. Salvo clamorose sorprese, a Parigi il «dialogo a quattro» avrà come protagoniste la Danimarca, la Svezia, la Germania e la Francia.

GIORGIO BELLANI

Domani all'ippodromo di Washington

100 mila dollari in palio

Domani pomeriggio a Washington, negli Stati Uniti, nell'ippodromo di Laurel Park, si corre, su 2400 metri, il «Washington D. C. International», dotato di un premio di 100 mila dollari (62 milioni e mezzo di lire italiane). Alla corsa sono annunciati partenti dodici cavalli, in rappresentanza di cinque nazioni: Bald Eagle (57 M. Ycaza, Stati Uniti), Sword Dancer (57 E. Arcaro, Stati Uniti), Kelso (55 X. Stati Uniti), Rio Marin (57 S. Ferravani, Italia), Santa Severa (53½ E. Camici, Italia), Predice (55 D. Keith, Inghilterra), Apostle (55 A. Breasley, Inghilterra), Puissant Chef (55 M. Garcia, Francia), Nautain (55 L. Flavien, Francia), Farney Fox (57 T. P. Burns, Irlanda), Bagan (55 X. Unione Sovietica), Zaderoy (57 X. Unione Sovietica).

E' questa la nona edizione della grande corsa americana, la prima a cui prendono parte cavalli italiani, che sono al loro esordio assoluto sulle piste degli Stati Uniti. Avrebbe dovuto essere in corsa anche il purosangue della razza Dormello-Olgiata, Molvedo, ma il cavallo non è più riuscito quest'autunno a ritrovare la sua migliore forma e la scuderia ha dovuto rinunciare al viaggio negli Usa. Delle otto precedenti edizioni, gli Stati Uniti ne hanno vinte tre (1954 Fisherman, 1957 Mahan, 1959 Bald Eagle), ma uno dei vincitori, Mahan, era stato allevato in Francia; la Francia ha primeggiato due volte (1953 Worden, 1958 Master Boing), l'Inghilterra una volta (1952 Wilwyn) e così pure l'Argentina (1956 El Chama) e l'Australia (1955 Sailor's Guide).

Normalmente le corse al galoppo negli Stati Uniti si svolgono su piste di sabbia; il «Washington D. C.» invece si correrà su pista erbosa e la partenza verrà data con i nastri anziché con le gabbie; questo per agevolare i cavalli europei che già devono superare il grave «handicap» costituito dal viaggio, dalla novità dell'ambiente, dalla diversità di clima (in questo periodo dell'anno il clima di Washington è molto simile a quello di Palermo).

A Roma, Napoli, Torino e Padova le gare più incerte

Per chi gioca al Totocalcio

Bean del Genoa e Vincenzi della Samp (dis. Lo Faso)

1 ATALANTA (4) - BARI (2). I baresi non sono troppo in forma: l'Atalanta dovrebbe spuntarla.

X 1 BOLOGNA (5) - SPAL (3). «Derby» emiliano pieno di imprevisti: la Spal — ricordiamolo — è abituata a regalare sorprese sul terreno del Bologna.

1 CATANIA (7) - LANEROSSI (4). Il caldo incitamento del pubblico catanese ed il vigore che l'undici siciliano ha messo in mostra nelle ultime domeniche fanno pensare ad un successo degli etnei.

1 X 1 LAZIO (3) - ROMA (9). Una in basso, l'altra in alto (per quanto riguarda la classifica) le due «romane» si incontrano domenica in un'accesa «stracittadina». Il profilo tecnico del match consiglierebbe di puntare sulla Roma, ma i «derby» sono talmente ricchi di incognite...

X LECCO (8) - SAMPDORIA (9). Sarà una prova ardua per la Sampdoria. Il Lecco è «cresciuto» parecchio in questi ultimi tempi ed inoltre ha vinto entrambe le partite disputate sul proprio campo.

1 MILAN (9) - UDINESE (4). Nessuna incertezza: vincerà il Milan.

1 X NAPOLI (3) - FIORENTINA (8). Scontro d'eccezione fra due «grandi». Il Napoli, che a Ferrara sembra aver giocato «al risparmio», è smanioso di cogliere a Fuorigrotta una vittoria strepitosa; la Fiorentina, che a Catania ha «patito» le sfuriate dei siciliani, è decisa a difendersi con ordine.

X 1 2 PADOVA (6) - INTER (10). Milani e Tortul segnano, la difesa «ammaestrata» da Rocco diviene di giorno in giorno più coriacea, l'Inter sta invischiandosi in un «ritorno» ai vecchi tempi.

2 X 1 TORINO (4) - JUVENTUS (8). Il «derby» della Mole trova gli avversari entrambi preoccupati, per motivi vari: la Juventus è in angustie (oltreché per la pesante squalifica inflitta a Sivori) per un malanno a Nicolè ed uno stiramento a Stacchini. Il Torino è indeciso se utilizzare Soldan, nonostante il forte passivo subito a Padova domenica scorsa, oppure ricorrere alle sparizioni (e non sempre positive) Vieri.

1 MESSINA (4) - CATANZARO (7). Il Messina cerca la terza vittoria interna; il Catanzaro in trasferta ha sempre perso.

X 1 VERONA (4) - BRESCIA (8). Una partita tra squadre che non riescono ad ingranare; il Verona, però, sembra ora meglio organizzato.

X SANREMESE (6) - CASALE (11). Compito molto impegnativo per il Casale capolista. I liguri sono sempre pericolosi.

X AREZZO (6) - LUCCHESE (11). La Lucchese è la più forte compagine del girone B di serie C: ha segnato 16 reti subendone 6. L'Arezzo ne ha segnate 5 e ne ha incassate 4.

1 Pro Patria (6) - Venezia (8).

X 1 Cremona (4) - Siracusa (9).

La Venere della Grande Armata

«Addio per sempre, Ida!»

XLVIII. — Dopo avere avuto numerosi amanti, Ida di Sant'Elmo si innamora appassionatamente del generale Ney che segue in tutte le campagne di guerra vestito da uomo. Ida, che una sera a Milano ha avuto un incontro galante con l'imperatore, dopo la prima abdicazione va a trovare Napoleone all'Isola d'Elba. Quando ha appreso, a Parigi, che l'imperatore è sbarcato a golfo Juan, Ida cerca Ney, e vedendolo uscire dalle Tuileries con altri ufficiali, gli fa segno che ha bisogno di parlargli al più presto.

«Presi una carrozza per andare ad attendere il maresciallo Ney a casa mia. In preda a un'angoscia che mi sembrava dovesse farmi impazzire, andavo su e giù nervosamente nella mia camera. Alle sette di sera, fermai la pendola per sottrarmi all'impazienza che mi provocava la sua lancetta, troppo lenta ad avanzare. E mi gettai in ginocchio davanti al mio letto, nascondendo la mia testa arroventata sotto le coperte tanto che non sentii arrivare il maresciallo e mi trovai alzata e stretta fra le sue braccia prima che potessi ritornare in me

stessa. La felicità fu immensa, ma di breve durata. Con accento appassionato, gli dissi stringendomi al suo cuore: «Non è vero che voi non marcerete mai contro l'imperatore?». Questo «non è vero» era un ricordo dei nostri più felici istanti, ricordo di cui il cuore custodisce sempre il significato potente e magico. Questa domanda mi valse una brutale reprimenda. Ignoravo che Ney aveva promesso a re Luigi XVIII di «riportargli l'aquila in gabbia». Egli me lo disse. «Voi partite dunque felice di essere stato scelto per andare a fermare l'imperatore?» gli dissi io indignata. «Egli non lo è più. Non torna che per perdere la Francia! Se non foste una donna, vi chiederei ragione della vostra opinione...». «Sediziosa, non è vero?». «Sì, e ancora più stravagante. Ida, vi prego, sappiate reprimere il delirio delle vostre passioni!...». «A cominciare, Michele, da quella che mi fecero a lungo felice?...». «Ebbene, tenetevi la vostra opinione e non parliamone più». «Ciò vi fa male alle orecchie?». «Basta che le vostre idee siano contrarie ai miei nuovi doveri perché voi dobbiate tacerle!». Io scattai: «I vostri nuovi doveri? Ah! Senza dubbio, io vi parlo per l'ultima volta! Fra tutti i marescialli, voi siete forse colui che avrebbe dovuto

staccarsi di meno dal culto dell'impero! Non è necessario cospirare, tradire nessuno, ma si può benissimo tenersi in disparte e attendere!...». «In queste condizioni — esclama Ney — addio, Ida, addio per sempre!». Egli mi lasciò. Cercai di soffocare le mie lagrime. Restai immobile, ascoltando i suoi passi che si allontana-

vano. Mi strinsi le mani sul cuore e per quasi due ore mi sembrò di non vivere più...». La medesima sera, apprendo che Ney è partito per andare ad assumere il suo comando a Lons-le-Saulnier, Ida decide di andare a raggiungerlo (ciò che voleva significare, nello stesso tempo, andare incontro a Napoleone). «Non sapevo — scrisse Ida — che cosa avrei detto a Ney. Come mi avrebbe ricevuta? D'altra parte, il contegno delle truppe, dovunque, bastava per farmi credere che Napoleone non aveva che da riapparire in mezzo a loro per recuperare ancora una volta la sua corona. L'imperatore stava dando prova ai governi d'Europa che la gloria è anche una specie di legittimità!... E ciò non faceva che aumentare la mia preoccupazione per il maresciallo...».

SEGUE: La sorpresa di Ney

ULTIME NOTIZIE

Dopo i risultati delle amministrative

I "carristi" preparano il loro attacco a Nenni

Oggi si riunisce la direzione del psi per un primo esame delle cause del mancato successo elettorale - Le "Giunte difficili" primo problema della dc e dei vari partiti interessati

Roma, giovedì sera.

I risultati delle elezioni amministrative stanno ora per passare decisamente dalla loro freddezza statistica al vaglio politico. Ieri il presidente del Consiglio, on. Fanfani è stato ricevuto dal Capo dello Stato, al quale ha fatto un'ampia relazione sui risultati delle elezioni di domenica, e ne avrà ovviamente tratto le sue personali conclusioni. Non è certo un mistero per nessuno — del resto Fanfani lo ha detto esplicitamente — che il Presidente del Consiglio considera positivo l'esito elettorale e ritiene pertanto che il suo governo possa senz'altro continuare nell'azione che si è proposta con una sempre maggiore incidenza per i problemi di carattere sociale.

Nei primi giorni della prossima settimana si riunisce il Consiglio dei ministri al quale Scelba riferirà sull'andamento delle elezioni, che si sono svolte ovunque in tutta serenità e senza il benché minimo turbamento. E questa è una prova che la democrazia in Italia ha posto profonde radici e può guardare con maggiore fiducia al suo avvenire. Probabilmente, però, il Consiglio dei ministri si asterrà dal fare valutazioni di ordine politico e dal trarre conseguenze che interessano più da vicino le direzioni dei partiti.

L'esame dei risultati delle «amministrative» sarà, infatti, ampiamente dibattuto nei direttivi. Oggi si è riunita la direzione del psi. La direzione democristiana e quella socialdemocratica si riuniranno nella prossima settimana. Il primo problema da affrontare da parte dei partiti interessati non è tanto quello del governo — che del resto nessuno mette in discussione — ma piuttosto quello delle cosiddette «giunte difficili», dove è indispensabile procedere al più presto possibile alla costituzione delle amministrazioni locali, se non si vuole che in molte città si prolunghi il pericolo del commissariato governativo.

La direzione socialista dovrà fare oggi un esame di coscienza nella valutazione della politica che ha condotto il psi alla sconfitta di domenica scorsa: si calcola infatti che questo partito — che pure doveva trarre qualche consistente vantaggio dall'apporto dei cinque deputati socialdemocratici che l'anno scorso passarono nelle sue file e dall'alleanza con i radicali — abbia in effetti perduto circa 400 mila voti rispetto alle previsioni. Tuttavia oggi, in seno alla direzione socialista, non si avrà niente di drammatico: come si sa, il direttivo del psi è formato soltanto da esponenti della corrente autonomista e pertanto non ci sarà un dibattito, ma riguardo alle cause della sconfitta si cercherà serenamente di valutare gli errori commessi per evitarli per l'avvenire.

Tuttavia Nenni e la direzione dovranno attendersi l'attacco dei «carristi», che verrà ad essi portato nella prossima riunione del comitato centrale e quindi al congresso nazionale, che quasi certamente si terrà in gennaio, appunto per placarne in qualche modo l'irritazione. I «carristi» stanno già muovendo all'attacco. «Che cosa vuole Saragat? — si chiedono gli esponenti della sinistra socialista sulla loro agenzia. — Vuole che il psi accentui quella che viene definita "impostazione autonomista". E' evidente che Saragat voglia questo, nella speranza di indebolire sempre di più il nostro partito; ma è anche logico e sperabile che i socialisti gli rispondano di no. Più socialismo, non più socialdemocrazia è la risposta che deve dare il psi».

In altre parole, quello che i «carristi» chiedono a Nenni è l'abbandono della politica autonomista e il ritorno a una più stretta unità d'azione con i comunisti, perché, a loro giudizio, l'indicazione del corpo elettorale significa appunto questo: che la politica autonomista è stata condannata dall'elettorato, il quale, dando più suffragi ai socialdemocratici e ai comunisti, e naturalmente negandoli al psi, ha voluto scegliere le due strade dalle quali, sempre secondo i «carristi», non si può debordare: socialdemocrazia da una parte e unità dei partiti di sinistra dall'altra.

Con questa difficoltà da fronteggiare all'interno del psi, Nenni appare sempre più difficile riguardo alla questione delle «giunte difficili».

Per queste giunte la situazione può essere così rapidamente delineata. Innanzi tutto consideriamo le giunte provinciali. In quaranta province sarà possibile costituire giunte con le forze dei partiti di centro; in tre province le giunte possono essere costituite con l'apporto dei monarchici; in altre diciassette province socialisti e comunisti sono in maggioranza; infine, in sedici province si dovrà fare una scelta tra l'alleanza con i missini e quella con i socialisti. Le «giunte provinciali difficili» sono quelle di Pavia, Genova, La Spezia, Massa Carrara, Ancona, Pesaro, Roma, Viterbo, Pescara, Bari, Brindisi, Foggia, Taranto, Matera, Catanzaro e Cosenza.

Riguardo alle Giunte comunali dei capoluoghi di provincia la situazione è la seguente: in 46 città è possibile formare Giunte di centro; in quattro ai partiti di centro dovrebbero essere aggiunti i voti dei monarchici; in 17 capoluoghi di provincia i comunisti hanno la maggioranza; infine, in 12 città (Roma, Novara, Genova, Venezia, Forlì, Piacenza, Firenze, Pisa, Ancona, Rieti, Pescara, Taranto e Matera) la d.c. deve operare una scelta fra il partito socialista e l'estrema destra.

Quale sarà questa scelta non è ancora possibile dire: evidentemente da sinistra si vorrebbe che la d.c. facesse una scelta di carattere generale; ma la cosa appare difficile a Piazza del Gesù. Tanto più che i socialisti avanzano oggi dalle colonne del loro giornale un singolare ragionamento. Essi mettono addirittura in discussione le Giunte dove è possibile costituire la maggioranza tra i partiti di centro. Che cosa in queste città impone ai socialdemocratici — si chiede in sostanza Nenni — «l'alleanza coi liberali di Malagodi?» Forse è questa una delle vie del centro-sinistra illustrate durante la campagna elettorale?

E' evidente che Nenni tende a mettere in discussione anche le giunte dove i partiti democratici possono facilmente raggiungere un accordo; di qui a mettere poi in discussione anche la maggioranza che regge il governo il passo non sarebbe lungo. Tuttavia è facile, per i socialdemocratici rispondere che non si può tacciare, come ha fatto l'on. Mazzali a Milano, i piedi di condurre «due politiche diverse e contrastanti», poiché proprio queste politiche sono la norma in casa socialista, dal momento che il psi mantiene in molte città le cosiddette «posizioni di potere» con i comunisti.

A ogni modo si ritiene che questi problemi saranno affrontati caso per caso e che sarà forse possibile arrivare ad un accordo con i socialisti in sede locale. Per la giunta capitolina, non sembra che la d.c. voglia accettare in Campidoglio un appoggio diretto dei socialisti.

Pellecchia

La vittima innocente

La piccola Marie Annick Pennec, di 5 anni, morta avvelenata. La madre era stata salvata dai medici (Telefoto)

Per fare cadere l'accusa di bigamia di cui sono imputati

Sophia Loren e Carlo Ponti domandano l'annullamento del matrimonio messicano

Oggi l'avv. Lussatti parte dall'aeroporto di Milano per Ciudad Juarez - Egli cercherà di ottenere da quella Corte un documento dal quale risulti che per la legge messicana non hanno mai avuto validità giuridica le nozze per procura contratte nel '57 dal produttore e dall'attrice

Dal nostro corrispondente

Roma, giovedì sera.

Sophia Loren e Carlo Ponti hanno forse trovato la soluzione per risolvere tutti i problemi che, giuridicamente e giudiziariamente, li tormentano da tre anni, dal momento in cui la magistratura italiana ha cominciato a interessarsi da vicino alla loro unione. E' una soluzione, diciamolo subito, che in pratica li fa tornare indietro di tre anni; e che non può essere davvero di loro gradimento. Ma (è un proverbio antico) a mali estremi, estremi rimedi. Ed essi si sono decisi a prenderla soltanto quando hanno compreso che avrebbe tagliato corto a ogni discussione.

E' per attuare un piano studiato nei dettagli più minuti che oggi, dall'aeroporto milanese, parte per il Messico l'avv. Lussatti. Se, quando fra quindici giorni circa, sarà di ritorno in Italia, il legale avrà con sé un documento della Corte di Ciudad Juarez, dal quale risulta che nessun valore giuridico per la legge messicana poteva essere mai dato a quel matrimonio contratto per procura nel settembre 1957, Sophia Loren e Carlo Ponti non avranno più nulla da temere per la legge del Paese in cui sono nati e del quale sono, e intendono rimanere, cittadini. Sulla base di un tale documento, infatti, finirà per cadere, quasi automaticamente, l'accusa di bigamia per cui dal mese di agosto essi sono entrambi imputati.

Non è difficile spiegare gli aspetti, soltanto apparentemente complessi, della situazione in cui da tre anni hanno finito per cacciarsi Sophia Loren e Carlo Ponti. Il discorso che i loro legali, avvocati Giuliano Vassalli e Mario Arditio, hanno fatto a entrambi, è stato d'una chiarezza tale da non consentire delle perplessità: «Vi è un solo sistema per risolvere rapidamente tutto il caso. L'Accusa sostiene che voi siete bigami perché, essendo già coniugato con la signora Giuliana Fiastri, Carlo Ponti ha contratto un secondo matrimonio a Ciudad Juarez con Sophia Loren, bigama deve essere considerata lei. Forniamo le prove che questo secondo vincolo matrimoniale non è mai sorto per un difetto, diciamo così, procedurale, e il problema verrà risolto. Ora, per risolverlo, è necessario ottenere una sentenza dalla quale risulti che questo matrimonio messicano è da considerarsi nullo».

Il motivo che ha fatto precipitare la situazione è sorto qualche settimana fa, allorché, cioè, si accertò che il Procuratore della Repubblica di Roma aveva chiesto e ottenuto d'ufficio — è nei suoi poteri — che il matrimonio contratto a Ciudad Juarez venisse trascritto nei registri dello Stato Civile a Roma. Ciò accadde, sostanzialmente, nello stesso momento in cui il medesimo Procuratore della Repubblica decise di iniziare, dinanzi al Tribunale civile romano, un'azione per ottenere che le famose nozze messicane venissero dichiarate nulle, per la legge italiana, in quanto Carlo Ponti — perché già sposato — non avrebbe potuto sposarsi una seconda volta. Venivano in tal modo automaticamente a cadere, o quasi, tutti i presupposti per una polemica seria attraverso la quale arrivare alla dimostrazione che l'attrice e il produttore non potevano essere considerati bigami. Se, infatti (la situazione si presentava davvero senza vie d'uscita), il secondo matrimonio di Carlo Ponti era valido in maniera evidente e lapalissiana per la legge italiana, come sostenere che mancavano i presupposti per un'accusa di bigamia?

Carlo Ponti e Sophia Loren, come si sa, decisero di unirsi nell'estate 1957. Vi era da superare l'ostacolo costituito dal vincolo matrimoniale che dal marzo 1946 legava il produttore di Magenta a un'avvocatessa milanese, figlia d'un generale, Giuliana Fiastri, dalla cui unione erano nati due figli. La separazione legale e l'inizio di una procedura per ottenere l'annullamento del matrimonio dinanzi alla magistratura ecclesiastica (la risposta del Tribunale del Vicariato fu negativa e ora il problema è stato riproposto al Tribunale della Sacra Rota), praticamente non avevano alcun valore. Un modo qualsiasi per dare un crisma, sia pure superficialissimo, di legalità a quella unione, era però necessario, per superare certi pudori puritani esistenti nel Paese dove l'attrice e il produttore avevano stabilito di trasferirsi, sia pure momentaneamente. E fu così che Carlo Ponti e Sophia Loren decisero di sposarsi, sia pure per procura, al Messico. Firmarono i documenti prima di partire dall'Italia e lasciarono che la pratica, attraverso alcuni avvocati, seguisse il suo corso.

E' appunto quella procura nuziale rilasciata a Roma che li ha portati sul banco degli imputati, perché il magistrato italiano, ritenendo che il reato loro attribuito fosse stato consumato parzialmente in Italia, ha potuto incriminarli; ma sarà quella stessa procura, per un errore di forma, che, con ogni probabilità, li caverà, in un prossimo futuro, da ogni impiccio.

Divenuti marito e moglie per la legge messicana la mattina del 17 settembre 1957, i due non supponevano davvero di esser costretti da quel momento ad affrontare tanti guai. Non prevedevano, cioè, che sarebbero stati denunciati da una signora milanese, Luisa Brambilla, alla quale, nei mesi successivi, si sono associati un parrucchiere di Taranto che vive a Genova e un avvocato socialista di Chieti. Per due anni circa, il fascicolo che li riguardava rimase chiuso in un ufficio alla Procura della Repubblica di Roma: poi la macchina della giustizia si mise in moto e nel mese di agosto arrivò l'incriminazione.

«Quelle nozze sono state celebrate per finta, per gli occhi della gente; quelle nozze non possono essere considerate giuridicamente valide» — hanno sempre sostenuto Sophia Loren e Carlo Ponti, per difendersi dall'accusa di bigamia. La risposta era implicita nell'affermazione: «Fornite la prova e tutto sarà chiarito» — fu spiegato ai due. Ed ecco che, sia pur a malincuore, l'attrice e il produttore si sono decisi a compiere il gran passo inviando nel Messico un legale con l'incarico di ottenere la prova che quelle nozze non hanno mai avuto alcun valore giuridico.

Guido Guidi

Ma Ponti smentisce

Roma, giovedì sera.

Il produttore cinematografico Carlo Ponti ha smentito la notizia diffusasi oggi e secondo la quale egli si accingerebbe a chiedere l'annullamento del suo matrimonio con Sophia Loren, contratto a Città di Messico.

In particolare, il Ponti ha smentito che il suo legale, avvocato Lussatti, si stia per recare in Messico, al fine di ottenere da quella magistratura l'annullamento delle nozze.

(Ansa)

Il tragico tè contenente tossico per i topi

L'avvelenatrice della bimba di Nizza anni fa avrebbe ucciso anche un'amica

A quell'epoca la diabolica donna abitava in un paese vicino a Grenoble - Un giorno la signora che la ospitava fu colta da dolori: dieci minuti dopo era morta - Il vedovo ha ora segnalato alla polizia il caso, che è analogo a quello scoperto recentemente - Anche il primo marito della Emonet morì in circostanze misteriose

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Marcelle Emonet, la presunta avvelenatrice della piccola Marie Annick Pennec, che è morta, e di sua madre, che è stata salvata dai medici, nega con disperata energia di aver voluto uccidere la bambina e l'amica Raymonde. Il giudice istruttore di Nizza l'ha nuovamente interrogata ieri, ma non è riuscito a farle mutare atteggiamento, sebbene certi fatti, che però non costituiscono una prova, sembrino accusarla.

Pare dimostrato infatti che soltanto Marcelle Emonet può avere avvelenato la piccina e poi l'amica. André Pennec, il marito di Raymonde, era uscito con Fernand Petitjean, figlio di primo letto della Emonet, e i due uomini erano rincasati soltanto alle cinque e mezzo del mattino. In quel momento la piccina stava già male e il medico aveva chiamato l'ambulanza per farla trasportare all'ospedale. Ciò nonostante André Pennec, il padre, si coricò e si addormentò. Atteggiamento strano, ma non sembra comunque che l'avvelenatore sia lui.

Raymonde Pennec, che si salvò dopo settimane di ospedale, dichiara che fu Marcelle Emonet a preparare il tè che venne bevuto dalla piccola Marie Annick, e il giorno dopo quello che bevve lei stessa. Il marito conferma: «Eravamo coricati, affranti dal dolore per la morte della piccina, e Marcelle propose di prepararci il tè. Ne preparò due teiere. Una per sé e una per noi. Io non bevvi perché il tè non mi piace».

Marcelle Emonet non contesta di avere preparato il tè, ma smentisce di averci messo il veleno. Un barattolo del prodotto tossico di cui è morta la piccola Marie è stato ritrovato in casa, e la presunta avvelenatrice osserva: «Ma vi pare che se avessi messo il veleno nel tè avrei poi lasciato il barattolo in casa? Non sono tanto stupida».

Presunzioni gravi, insomma, ma non prove. Tuttavia, come dicemmo giorni or sono, la polizia indaga anche sulla morte del primo marito, che una malattia improvvisa e misteriosa portò al cimitero, quando nessuno se l'aspettava, e un'altra denuncia è stata fatta alla polizia: un'amica di Marcelle Emonet morì in circostanze ugualmente strane nel 1956.

A quell'epoca Marcelle Emonet era andata a stare nel paesetto di Sone, vicino a Grenoble, sempre col figlio Fernand, e abitava in casa dei coniugi Broc che le avevano affittato un piccolo alloggio al secondo piano della loro villa. Le relazioni della Emonet coi proprietari erano ottime. Il 30 maggio 1956 la signora Broc, che aveva 41 anni e sembrava in perfetta salute, fu colta da malessere mentre stava nell'orto e dieci minuti dopo moriva. Marcelle Emonet pianse molto. L'anno successivo si trasferì in un villaggio vicino, poi a Sallanches, poi a Domancy, poi ad Annemasse, dove conobbe i Pennec e infine, con loro, a Nizza.

Parlando di Raymonde Pennec diceva: «Le voglio bene più che a una sorella». Ma la vita in dieci persone (tutti i Pennec, la Emonet ed il figlio di questa Fernand) nel piccolo appartamento di Nizza, in quattro stanze, dava luogo ogni tanto a discussioni, aggravate dalle difficoltà finanziarie. La Emonet non aveva un soldo, André Pennec era carico di debiti, e ciononostante frequentava certi locali della Costa Azzurra dove ci si diverte e si spende assai. La passione di Marcelle Emonet era invece la lettura dei romanzi gialli.

Alla fine di settembre avvenne il duplice avvelenamento, che i giornali hanno riferito soltanto in questi giorni. Leggendoli, il signor Broc, rimasto vedovo il 30 maggio 1956, ha notato nella vicenda di Nizza un'analogia con la strana e improvvisa morte della moglie, e gli è venuto il sospetto che anche lei fosse stata avvelenata dalla Emonet. Perciò è andato subito a segnalare il fatto alla gendarmeria, che ne ha informato il giudice di Nizza. Una perquisizione fatta nella camera di Marcelle Emonet ha permesso, fra l'altro, di trovare un taccuino, una specie di diario, contenente frasi misteriose, tra cui la seguente, in margine alla settimana fra il 24 e il 30 settembre: «Settimana terribile. Cosa avverrà?».

Oggi, la presunta avvelenatrice di quattro persone sarà invitata a spiegarsi sul significato di queste parole.

L. Mannucci

Respinto dal Senato francese il progetto di forza d'urto

PARIGI, giovedì sera.

Stanotte il Senato francese ha respinto, dopo un acceso dibattito protrattosi oltre la mezzanotte, il progetto di legge di De Gaulle per la creazione di una forza d'urto atomica interamente francese con la spesa di 1200 milioni di dollari.

Il progetto torna adesso all'Assemblea nazionale oppure va alla Commissione interparlamentare, per una possibile revisione di compromesso. La decisione spetta al governo.

Stroncata a Campoligure una grave epidemia di tifo

Sessanta le persone colpite, ma nessun caso letale grazie alle pronte misure sanitarie - Una sorgente d'acqua era stata inquinata da una frana

Dal nostro corrispondente

Genova, giovedì sera.

Circa un mese fa è scoppiata a Campoligure un'epidemia di tifo che oggi gli uffici sanitari provinciali confermano ma che considerano risolta. L'infezione si è propagata rapidamente nel piccolo centro dell'Appennino Ligure, distante 30 chilometri da Genova. Nel giro di una decina di giorni si erano già verificati sessanta casi di tifo. Le autorità sanitarie hanno subito preso tutti i provvedimenti del caso e secondo quanto è stato ufficialmente comunicato questa mattina, l'epidemia è stata bloccata. In altre parole oltre alla sessantina di casi i quali sono tutti in via di risoluzione non se ne sono avuti altri.

Campoligure è situata in una zona di grande comunicazione e cioè lungo la ferrovia Genova-Acqui-Asti e lungo la strada che unisce Genova ai centri del basso Piemonte che gravitano sulla nostra città. E' quindi molto diffuso il timore che qualche persona di passaggio abbia potuto contrarre l'infezione. Comunque trattasi di una forma non grave e lo dimostra il fatto che l'epidemia, a quanto riferiscono sempre gli organi provinciali responsabili, in poco tempo è stata circoscritta e neutralizzata senza fare alcuna vittima.

Le cause del male vengono attribuite a una sorgente di acqua inquinata per una frana.

Questa mattina l'Ufficio stampa della Prefettura ha emesso in proposito il seguente comunicato: «Dalla fine di ottobre si è manifestato nel Comune di Campoligure un limitato episodio epidemico di febbre tifoidea, per l'inquinamento di una sorgente provocato da una frana causata dalle eccezionali precipitazioni atmosferiche. La sorgente è stata esclusa dall'approvvigionamento idrico e sono state adottate le misure profilattiche del caso. Un infermo è stato ospedalizzato in reparto di isolamento e verrà dimesso guarito nella settimana ventura. Nessun motivo di preoccupazione sussiste ancora, in quanto la causa dell'inquinamento è stata tempestivamente individuata e sicuramente eliminata. Da alcuni giorni non si sono registrati nuovi casi».

c. m.

Un camion a Milano piomba su quattro netturbini

Un morto ed un ferito

Milano, giovedì sera.

Un impressionante incidente stradale è avvenuto alle 10.30 di stamane in via Lombroso all'altezza del macello comunale: un camion carico di terra ha sbandato bruscamente per lo scoppio del pneumatico anteriore destro e ha travolto, piombando loro alle spalle, un gruppo di netturbini, uccidendone uno e ferendone un altro. Dopo l'incidente l'autista dell'automezzo si è allontanato.

Il netturbino ucciso è il trentottenne [illegible] Fumagalli, quello ferito Giovanni Pagani di quarant'anni.

I netturbini erano in quattro e avevano lasciato da poco il «deposito» di via Lombroso. Tre spingevano il loro carrettino e si erano collocati in fila indiana accanto al marciapiede, mentre il quarto, senza veicolo, camminava lungo il muro di cinta del macello comunale.

Incolume fra i rottami

Supera in auto le sbarre d'un passaggio a livello

Pinerolo, giovedì sera.

Una «1100» lanciata a tutta velocità è riuscita a superare il doppio sbarramento del passaggio a livello di corso Torino. Del singolarissimo incidente è stato stanotte protagonista Giancarlo Barra, residente a Riva di Pinerolo in via Maestra 63, che dalla frazione si dirigeva al centro della città percorrendo appunto il corso Torino, che è un tronco della statale 23 del Sestriere. A causa di un forte acquazzone, il guidatore non s'è accorto che il passaggio a livello era chiuso (stava per giungere un treno diretto a Torre Pellice). La barriera è sprovvista d'una efficiente segnaletica e non è illuminata. La vettura in corsa si è schiantata contro la prima sbarra di chiusura, che ha divelto completamente, passando oltre, quindi ha attraversato i binari e s'è abbattuta contro il secondo sbarramento, superando anche questo. Finalmente, una decina di metri dopo, il bolide s'è fermato e dalle lamiere contorte è uscito, perfettamente incolume, l'automobilista.

Pioggia a Novi Ligure e nevicata a Biella

Novi Ligure, giovedì sera.

Nella zona di Novi Ligure, dopo parecchie giornate serene e soleggiate, dalle prime ore di ieri sera ha ricominciato a piovere. La pioggia cade fitta e continua, la temperatura è calata di parecchi gradi.

Biella, giovedì sera.

Stanotte la neve è scesa fino alla periferia della città. Al Santuario di Oropa ne sono caduti alcuni centimetri. In pianura si sono avuti violenti scrosci di pioggia che hanno ulteriormente ingrossato i corsi d'acqua. La temperatura è di poco superiore allo zero.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	9	10
Rendita 3½%	80 20	80 20
[illegible]	80 10	80 10
[illegible]	72 45	72 45
[illegible]	105 65	105 65
[illegible]	105 75	105 75
[illegible]	98 80	98 80
[illegible]	98 70	98 70
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	99 80	99 70
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	100 05	99 925
[illegible]	99 95	99 925
[illegible]	98 45	98 [illegible]
[illegible]	98 65	98 [illegible]
[illegible]	98 30	98 [illegible]
[illegible]	100 90	100 90
[illegible]	101 70	101 [illegible]
[illegible]	101 20	101 [illegible]
[illegible]	101 15	101 [illegible]
[illegible]	101 30	101 [illegible]
[illegible]	101 25	101 [illegible]
[illegible]	101 20	101 [illegible]
[illegible]	101 15	101 [illegible]
[illegible]	100 90	100 [illegible]

MINERARI-ESTRATTIVI	9	10
[illegible]	—	—
[illegible]	1900	1900
[illegible]	1900	1900

METALMECCANICI	9	10
[illegible]	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	830 —	815 —
[illegible]	885 —	812 —
[illegible]	1589	1580
[illegible]	2000	1980
[illegible]	—	—
[illegible]	—	2800
[illegible]	—	—
[illegible]	1445	1390
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
Fiat	3165	3075
Fiat privileg.	2555	2500
[illegible]	2335	—
[illegible]	11860	11320

ELETTRICI	9	10
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1400	1350
[illegible]	1380	1345
[illegible]	—	—
[illegible]	3130	3000
[illegible]	3400	3300
[illegible]	2270	2185
[illegible]	—	—

ALIMENTARI	9	10
[illegible]	—	119 —
[illegible]	—	—
[illegible]	360 —	362 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

A TORINO — La riunione presenta in apertura qualche spunto di miglioramento, accentrato principalmente sulle Fiat, sulle Sip e sulle Viscosa. Al termine dell'apertura prevalgono le offerte, per cui la quota, sulle voci più rappresentative, è costretta a segnare una rilevante flessione.

Il listino è compilato sui livelli medio-minimi della giornata, in netto regresso dalle quotazioni di ieri. L'attività in genere è piuttosto modesta.

Titoli di Stato e obbligazioni come assestati. Depressione irregolare, con una frazione di regresso ulteriore particolarmente riassorbita nelle battute terminali. Diritti Anic, 1400.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,20; dollaro canad. 635,50; franco svizzero 144; corona danese 90; corona norvegese 86,80; corona svedese 119,80; fiorino olandese 164,40; franco belga 12,45; franco francese 126,30; sterlina G. B. 1748,00; marco germanico 148,70; scellino austr. 23,85.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5850-6150; marengo svizzero 4800-5000; sterlina carta unitaria 1760-1770; dollaro carta Usa 620-623; franco svizzero 144,25-145,25; franco francese 124-127; oro fino 720-740; argento 19,50-20.

A MILANO — La Borsa è soggetta ancora a repentini mutamenti di tendenza che mantengono il mercato in un continuo stato di nervosismo. Stamane la seduta ha avuto un inizio molto fermo: positivi interventi spostavano i valori primari ed i titoli più rappresentativi sui massimi, con Cattini 4400; Fiat 3150; Edison 7510; Viscosa [illegible]. La brusca impennata provocava un insistente afflusso di vendite di beneficio, arginate con sensibili flessioni nei confronti dei prezzi di apertura.

Il contrasto si acuiva nelle ultime battute, a causa del prudenziale riserbo del denaro. Chiusura sui minimi, con numerose voci al di sotto dei prezzi di ieri.

Più stabili i titoli di Stato: calme le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 116.000; Bastogi 2004; Finelettrica 1838; Finmare 720; Finsider 1581; Gim 10.700; Invest 6010; La Centrale 22.300; Sviluppo 2780; Ass. Generali 128.500; Fond. Incendio 22.950; Assicuratrice Italiana 133.000; Ras 51.000.

Cantoni 46.500; Olcese 3040; Cucirini C.C. 10.850; De Angeli 6550; Cascami Seta 12.000; Gavardo 7625; Lanificio Rossi 7962; Lanif. e Canap. 1950; Rossari e Varzi 46.100; Rotondi 74.800; Tosi 12.400; Un. Manifatture 131.500; Piaso 1020.

Dalmine 2785; Ilva 814; Metalli 3000; M. Amiata 7742; Montecatini 4060; Siele 7900.

Bianchi 830; Fiat ord. 3060; Fiat priv. 2480; Nebiolo 1281.

Dinamo 3000; Edison Volta 2150; Bresciana 3080; Sarda 7300; Valdarno 4110; Emiliana 3500; Subalpina 2800; Magneti Marelli 2700; Ercole Marelli 1300; Romana Elettr. 3000; Sme 3470; Sip 2400; Meridelettrica 1831; Stet 4542; Tecnomasio 3000; Teti «A» 4500; Teti «B» 4000; Unes 1301.

Liquigas 806; Mira Lanza 27.000; Pibigas 228,50; Saffa 10.250.

Andes 6100; Beni Stabili 7370; Immobiliare 1400; Risanamento 10.500; Sile Genova 5050.

Eternit 6100; La Rinascente 985.

Prezzi giunti in ritardo

Milan [illegible]; Fabr. N. Ord. 6115; Châtillon 13.500; Snia Viscosa 3410; Montecatini 4010; Sade 2178; Cieli 4400; Edison 7063; Orobia 2330; Terni 815; Viscola 850; Dist. Italiana 4880; Eridania 4980; Romana Zuccheri 881; Anic 3085; Italgas 2420; Rumianca 2340; Cartiere Burgo 31.800; Ciga 5000; Italcementi 38.850; Pirelli S.p.A. 6018; Pirelli e C. 5118.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 619,75; dollaro canadese 638,50; sterlina 1747,75; franco svizzero 144,10; fr. francese 126,38; franco belga 12,08; fiorino olandese 164,85; marco germanico 148,75; scellino austriaco 23,845; peseta spagnola 10,25; escudo portoghese 21,85; corona danese 89,90; corona svedese 119,85; corona norvegese 86,85; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,835; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,70.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5850-6150; sterlina oro nuovo 5850-6150; marengo 4800-5000; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 620-623; franco svizzero 144,20-144,60; franco francese 124,50-126,50.

A GENOVA — Apertura con pochi affari e chiusura con intonazione riflessiva.

Prezzi: Centrale 22.800; Generali 129.000; Ras 51.800; Meridionali 8.040; Nai 18.000; Viscosa ordinaria 8810; Viscosa privilegiata 8.100; Finsider 1.541; Cattai 4.255; Ilva 810; Fiat ordinarie 3075; Fiat privilegiate 2500.

A FIRENZE — Andamento irregolare, ma prevalentemente cedente, con ampie oscillazioni e alternative di tendenza durante la riunione.

Ecco alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 8000; Centrale 22.425; Fondiaria Incendio 23.450; Fondiaria Vita 26.000; Viscosa 8405; Montecatini 4060; Magona 1502; Fiat ordinarie 3070; Valdarno 4140; Immobiliare 1400.

Imminente in Jugoslavia una riforma monetaria

BELGRADO, giovedì sera.

E' imminente in Jugoslavia una riforma monetaria intesa a rapportare il valore del dinaro alle sue quotazioni sui mercati occidentali e che dovrebbe costituire la premessa alla liberalizzazione del commercio estero della Rfpj.

La riforma però, secondo quanto è stato dichiarato all'«Ansa» dal ministro jugoslavo alle Finanze, Nikola Mincev, «non porterà ad un cambiamento della moneta».

Drammatica veglia funebre in un paese del Bresciano

Assale a colpi d'accetta il marito della defunta sorella - La sanguinosa scena nella camera ardente - Il ferito in fin di vita - Colpito anche il fratello dell'aggressore accorso per disarmarlo

Brescia, giovedì sera.

Una veglia funebre in un paesino dell'Alta Valle Trompia, San Colombano di Collio, è stata turbata da una tragedia. Un uomo, sconvolto dal dolore per la morte della sorella e forse colto da un improvviso accesso di pazzia, ha colpito violentemente con una accetta il cognato che riteneva responsabile della fine della congiunta e il fratello, che era accorso in aiuto del primo.

Sabato scorso (è questo l'antefatto dell'episodio) spirava in un villaggio del Cantone dei Grigioni la trentacinquenne Perina Gerardini da San Colombano, moglie dell'operaio Bernardo Zanardelli di anni 30, emigrato circa due anni or sono nella vicina Confederazione elvetica per lavoro. Il vedovo e il fratello della morta, Maffeo Gerardini, di anni 37, egli pure emigrato in Svizzera, accompagnarono la salma nel viaggio di trasferimento dalla Svizzera a Colombano.

Qui, mentre iniziava la veglia funebre, Maffeo Gerardini, accasciato e sconvolto per il dolore, udendo i singhiozzi della propria madre, apostrofava così il cognato: «Mia sorella è morta per colpa tua». Lo Zanardelli replicava all'accusa e quindi faceva per andarsene verso la camera da letto per riposare un momento.

A questo punto il Gerardini, perso il lume della ragione, si muniva di un'accetta e assaliva il cognato menando terribili fendenti. L'aggredito tentava di difendersi come poteva. Accorreva Carlo Gerardini, di anni 28, fratello dell'aggressore, per dividere i contendenti, ma rimaneva anch'egli vittima della furia dell'energumeno.

Giungevano infine altri famigliari e l'aggressore poteva esser disarmato. Bernardo Zanardelli e Carlo Gerardini presentavano numerose ferite alle braccia e al capo, tutt'intorno era schizzato il sangue. I due sventurati venivano trasportati all'ospedale civile di Brescia, dove i medici trovavano lo Zanardelli in condizioni disperate mentre al Gerardini, pur essendo meno grave, veniva amputato dell'avambraccio destro.

Maffeo Gerardini, l'assalitore, veniva a sua volta portato in città e associato alle nostre carceri.

Quattro feriti nello scontro fra auto e carro senza lume

Canale, giovedì sera.

Uno scontro presso Montà d'Alba, sulla statale 29 ha avuto il bilancio di quattro feriti, dei quali uno grave. Ieri sera il daziere Antonio Chiosso, di anni 53, residente a Pralormo, si dirigeva a Montà alla guida della sua «600», avendo al fianco il meccanico Bartolomeo Marchisio, di 48 anni, da Montà. Giunto alla curva che precede il paese, investiva un carro trainato da un mulo che procedeva a luci spente nello stesso senso. L'agricoltore Antonio Bavione, di anni 55, badava al quadrupede, mentre sedeva sul veicolo l'ottantaquattrenne agricoltore Giuseppe Aloi: quest'ultimo riportava ferite multiple e grave choc, più lievi lesioni il conducente. L'«utilitaria», scaraventato il carro fuori strada, si riduceva ad una carcassa dalla quale venivano estratti feriti il Marchisio, ora in grave stato all'ospedale di Canale per numerose fratture e lesioni ed il Chiosso, medicato al volto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Novità al 42° Salone dell'Automobile

COME UNA SCATOLA CINESE

Non v'è certamente visitatore del Salone che, attraversando il padiglione all'aperto riservato ai veicoli industriali, non si sia soffermato ad ammirare gli autocarri esposti dalle Officine Calabrese di Bari: un FIAT 682 sul cassone del quale è sistemato un OM Tigre che, a sua volta, contiene un OM Lupetto. Geniale la trovata specialmente perché richiama immediatamente l'attenzione sui ribaltabili (alzati) di questi veicoli. Come noto le Officine Calabrese di Bari sono appunto specializzate nella pr[illegible] di [illegible] cisterne rimorchi, auto furgonati, carrelli ferroviari, veicoli con attrezzature per la ne[illegible] urbana, ecc. Uno s[illegible] [illegible] questi ultimi è stato allestito dalle Officine Calabrese nel [illegible] p[illegible] riservato agli autoveicoli con speciali applicazioni.

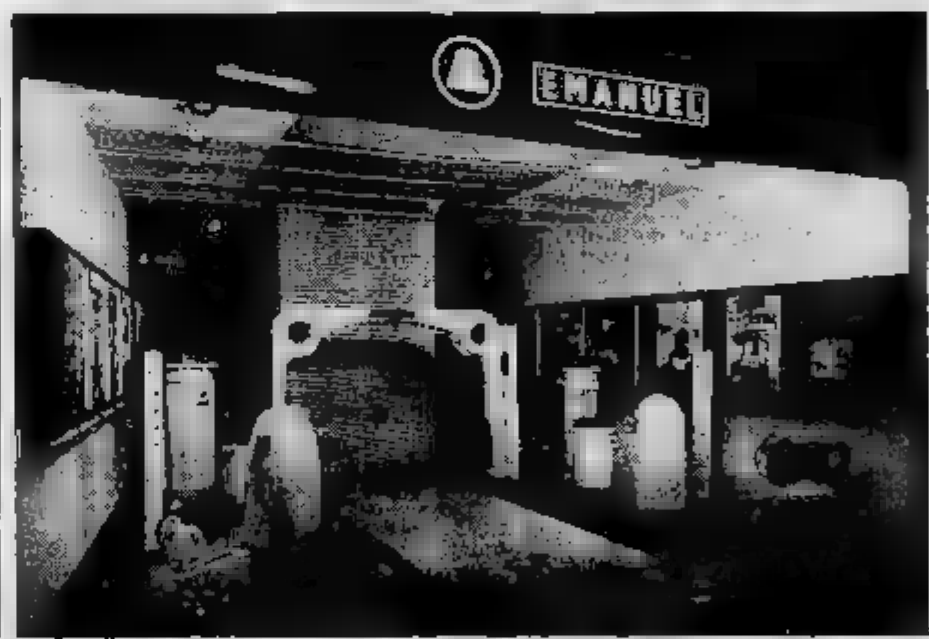
Sosta dinanzi allo «stand» dell'Emanuel

«Emanuel», la grande azienda torinese che già su queste colonne abbiamo avuto occasione di presentare con un articolo che raccontava la storia suggestiva e brillante delle sue attività, dalla fondazione ad oggi e con una breve nota sul successo ottenuto dall'ormai famoso «Turbo» al salone di Parigi, espone alla classica manifestazione torinese di fine autunno, il meglio della sua produzione che riguarda strettamente il campo automobilistico.

L'abituale, classico «stand» della fabbrica di via Tommaso Grossi è meta continua di spettatori, di intenditori, di clienti e rappresentanti e di ammiratori.

Il «Turbo-Emanuel» è ancora in primo piano, coperto [illegible] tutti i brevetti e quindi inimitabile, [illegible] vanta più che mai le sue prerogative essendo l'unico apparecchio del genere che effettui le operazioni di lavaggio ad alta pressione con getti rotanti, e che consenta immediatamente l'asciugatura con ventilatori centrifughi incorporati. Capace di alta produzione, potendo agevolmente una sola persona eseguire il lavaggio di 30-35 vetture nelle otto ore; pochissimo ingombrante, dai minimi consumi e dotato della più assoluta semplicità di manovra ed estrema praticità d'impiego, esso significa un magnifico affare per garages e stazioni di servizio, risultando rapidissimo, date le sue prestazioni, l'ammortamento della spesa sostenuta. Inoltre possedere il «Turbo-Emanuel» è divenuto, oltre che una questione favorevolmente economica, una ragione di prestigio ed una vera necessità.

Nel lucido ed invitante padiglione, in cui brillano le cromature e le verniciature cromaticame[illegible]nte perfette degli apparecchi esposti, fanno bella mostra altre geniali creazioni della «Emanuel». Ci siamo soffermati sui praticissimi «Gruppi mobili di grassaggio in resina poliestere», inalterabili alla [illegible] ed all'olio, e resistentissimi agli urti. Un elegante distributore [illegible] d'aria per il gonfiaggio delle gomme, e d'acqua per il rifornimento [illegible] radiatori; [illegible] di perfetto controllo della pressione a mezzo di [illegible] speciale liquido pneumometrico, e di una scala graduata la cui lettura è facilmente consentita da tutti i punti circostanti. Il «Motocompressore agricolo», piccolo e maneggevolissimo, adatto ai più svariati usi. Gli «Elettrocompressori», di cui non stiamo ad illustrare i vantaggi perché già ormai noti.

Fra la gamma vastissima della sua produzione, la «Emanuel» ha inoltre scelto per presentarli al «Salone» altri notissimi apparecchi, ormai sperimentati e largamente collaudati da un continuo successo di vendite, derivante dalla loro razionalità e convenienza. E' in questi giorni, per esempio, particolarmente notato l'elegante apparecchio per il cambio dell'olio, che funziona a [illegible]o pneumatico ed in modo del tutto automatico; la colonnina per aria e acqua, di tipo più [illegible]o della [illegible] maggiore [illegible] abbiamo già descritta; la serie dei cricchi, praticissimi e coperti da brevetti, per cui la «Emanuel» è sempre stata famosa; i pratici arrotolatori dei tubi di gomma o di plastica che servono per i lavaggi ed i rifornimenti, che impediscono il loro deterioramento e che dànno alle installazioni un aspetto estremamente ordinato e razionale; il praticissimo mobiletto porta-pistole, che soddisfa le stesse esigenze di ordine e pulizia.

Insomma, ancora una volta, visitando lo «stand» Emanuel abbiamo potuto riscontrare ed apprezzare il concetto di questa anziana e gloriosa Ditta torinese, i cui prodotti sono diffusi in tutto il mondo, e che consiste nel fornire il garagista, il proprietario di autorimessa, di stazioni di servizio o di semplici distributori, di tutto quanto possa occorrergli, mettendolo in condizione di scegliere fra una vastissima serie di apparati ed apparecchi, tutti benissimo costruiti, muniti di ogni più moderno rit[illegible]o, convenienti sotto tutti i rapporti.

FIAT 1100 berline: speciale, familiare, export

FIAT 600 D berlina

La FIAT al Salone di Torino

FIAT 500 giardiniera
FIAT 500 D berlina tetto apribile

Un'azienda torinese in continuo sviluppo

Creata nel 1876 per la produzione di fanali da carrozza la Carello è passata alla produzione dei fanali dei primi veicoli a motore: ne ha seguito il vertiginoso sviluppo aumentando ogni anno il suo potenziale produttivo sino ad essere oggi il più grande complesso italiano del settore

Quasi un secolo di attività aveva portato la Carello dalla piccola officina iniziale agli stabilimenti di via Petrarca ed infine al grandioso stabilimento di Mirafiori: sembrava che tale costruzione, tutta spazio luce e modernità, fosse sufficiente per una produzione proporzionata alle richieste del mercato.

Ben diversamente sono invece andati i fatti: le esportazioni, il nuovo Codice, la uscita di nuovi modelli di vetture ed autocarri, hanno reso indispensabili continui ampliamenti ed aggiornamenti, così che la Carello, che nel 1958 si estendeva su una superficie di 16.000 mq., è oggi giunta ad una superficie coperta di 20.000 mq.

Tre nuovi padiglioni sono nati adibiti ai servizi tecnici ed ai laboratori ricerche ed altri quattro si sono aggiunti alle officine di stampaggio e di montaggio proiettori, fanali, filtri e spatole tergicristallo.

E vediamo ora quali le ragioni di uno sviluppo così rapido delle attrezzature.

L'aspettativa del nuovo Codice della strada faceva prevedere gli avvenimenti che quest'anno si sono avverati: una piccola rivoluzione nell'industria dei proiettori e nella fanaleria per autoveicoli.

La Carello, quale maggiore esponente italiano fra le fabbriche di fari, ha sentito la grande responsabilità che le circostanze imponevano.

Occorreva, prima di tutto rispettare nello studio e nella realizzazione del prodotto le diverse norme del nuovo regolamento senza lasciarsi trascinare nell'euforia del momento alle facili speculazioni.

In secondo luogo occorreva predisporre immediatamente un ritmo straordinario di lavorazione per far fronte alle molte richieste che sarebbero pervenute nei sei mesi concessi dalla legge per l'adeguamento dei veicoli alle nuove disposizioni.

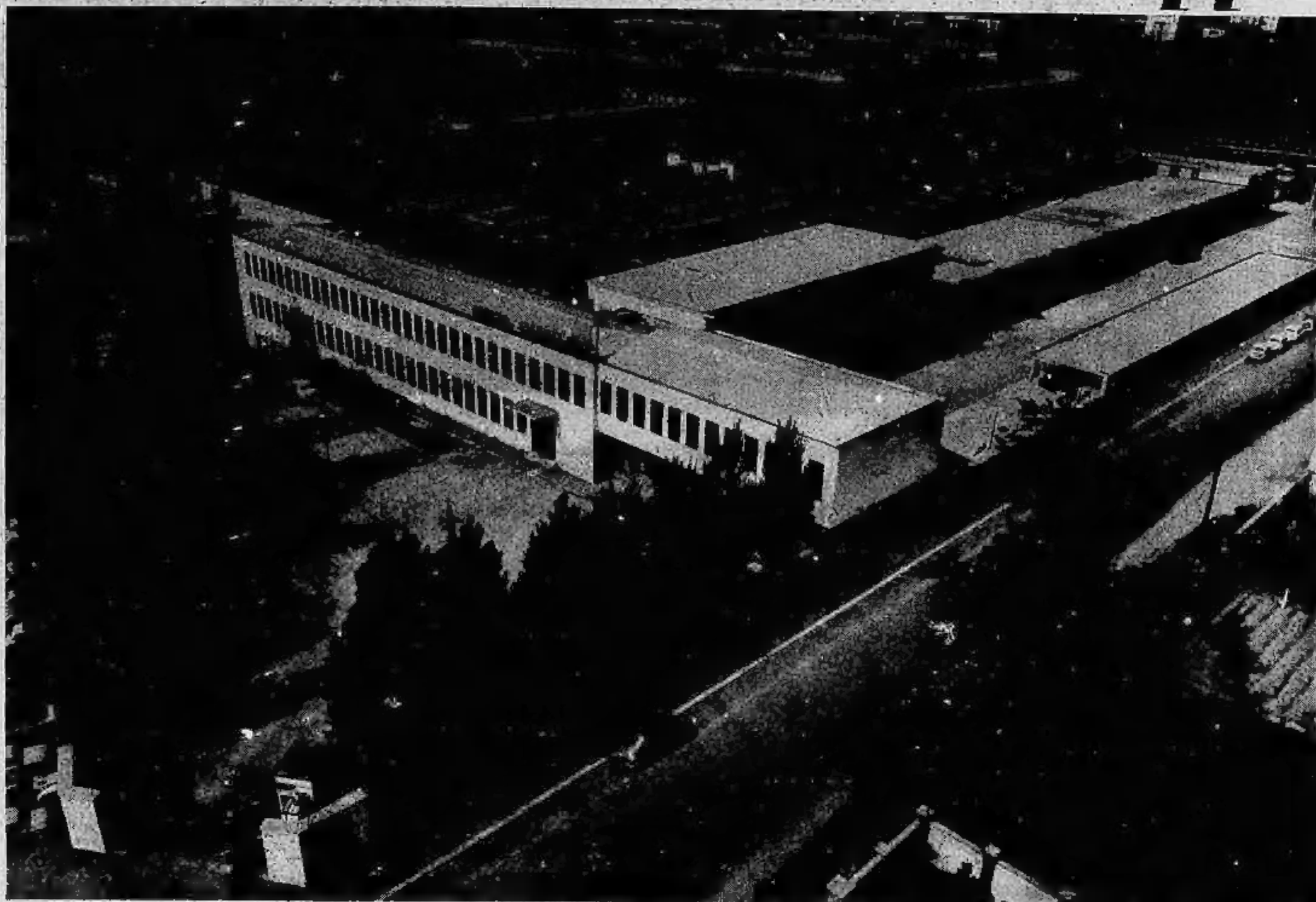
E' doveroso sottolineare la serietà e la scrupolosità di questa Azienda che si è astenuta, (in un momento in cui facile era poterne approfittare) dal mettere in commercio fanali non approvati.

La Carello ha saputo rinunciare, e non senza gravi sacrifici, alle impellenti premature richieste ed ai conseguenti facili successi di vendita, pur di non venir meno alla fiducia riposta dall'automobilista italiano nei suoi prodotti e nel suo Marchio. E di questo la clientela più qualificata ne ha dato atto rinunciando anch'essa a smerciare prodotti improvvisati.

Se l'attività produttiva di quest'anno è stata caratterizzata dalla grande mole di lavoro determinata nel campo della fanaleria dalle nuove norme del Codice della strada, altrettanto impegnativo è stato il lavoro dei tecnici della Carello che attendono allo studio e alla realizzazione di nuovi prodotti richiesti dal mercato.

Infatti le vere grandi novità presentate al Salone sono tutte equipaggiate con prodotti Carello-Trico-Femsa: la Lancia Flavia, la Innocenti Austin A 40, l'Alfa Romeo 2000 Sprint, la Austin 950 spider sono venute ad aggiungersi alle decine e decine di modelli delle più grandi Case automobilistiche già in circolazione con equipaggiamento Carello.

Non ultimo per importanza, quale fattore determinante lo sviluppo della Casa, il commercio con l'estero che ha raggiunto nuovi traguardi confermando il prestigio che gode la produzione Carello fuori dei nostri confini. In percentuale l'aumento è stato di oltre il 90 %, cifra che da sola è già sbalorditiva ma che acquista ancor maggior significato se si tien conto della agguerrita concorrenza locale nei diversi mercati europei.

Questa l'attuale situazione: la febbrile attività continua in ogni reparto, non è lontano il giorno in cui la Carello porterà a termine lo studio di alcune novità attualmente in via di avanzata realizzazione, novità che per importanza ed utilità avranno grande eco nel settore dell'automobile.

Fausto Carello e C. s.p.a. Torino: gli stabilimenti nel 1960

Gli stabilimenti della Carello nel 1958

L'inverno si avvicina...

...il freddo e l'umidità della stagione invernale rendono meno agevole l'uso dell'automobile per cui è necessaria una manutenzione generale più accurata.

Ogni trascuratezza è pericolosa, bisogna quindi prendere tutte le precauzioni che garantiscano il perfetto funzionamento dell'automezzo: viscosità dell'olio, fari antinebbia, pneumatici, ecc., ma, innanzi tutto, bisogna controllare il sistema di raffreddamento.

Come è noto l'acqua, per effetto del gelo, solidifica ed aumenta di volume esercitando una forte pressione contro le pareti e può provocare l'incrinatura del radiatore e del monoblocco. Per evitare questo pericolo, il sistema migliore e più vantaggioso consiste nell'usare un anticongelante che conservi l'efficienza del circuito anche alle più basse temperature.

«ROLIN MULTIGRADE + PALF» è l'antigelo che risponde appieno alle prestazioni richieste per le positive analisi effettuate sulla miscela e per le prove eseguite sia al banco che su strada.

Si è molto parlato di temperatura di protezione e punto di congelamento, ma noi ne vogliamo nuovamente spiegare il concetto che, a quanto ci risulta, non è stato per tutti chiaro.

Per Temperatura di protezione si intende quella temperatura sino alla quale sono difesi il radiatore ed il sistema di raffreddamento da rotture ed incrinature anche se nella miscela si vengono formazioni di nevischio.

Per Punto di congelamento si intende quella temperatura alla quale ha inizio nella miscela la formazione di piccole faville ghiacciate.

«ROLIN MULTIGRADE + PALF» è permanente, ha un pH equilibrato che lo rende anticorrosivo nei confronti di tutti i metalli e possiede una riserva di alcalinità che rende inalterabili le sue caratteristiche.

L'automobilista che sceglie antigelo «ROLIN MULTIGRADE + PALF», oltre alle positive prestazioni del prodotto in sé, si assicura la tranquillità fornita dal marchio di fabbrica che è sinonimo di serietà e sicurezza.

La FLAVIA macchina veramente nuova

Questa Flavia è davvero la regina del 42° Salone di Torino. Ma poteva essere altrimenti? Se ne parlava da tanto tempo della nuova Lancia, e quando si dice «nuova Lancia» i tecnici, il pubblico degli automobilisti più evoluti drizzano le orecchie, sanno benissimo che possono aspettarsi una vettura di grandi qualità meccaniche, originale nell'impostazione e nelle soluzioni tecniche: è una tradizione cui la Lancia mai è venuta meno, una fedeltà a quegli alti ideali tecnici che il grande Vincenzo Lancia trasmise in eredità ai continuatori della sua opera.

Si aggiunga che a proposito della Flavia, le indiscrezioni trapelate negli ultimi mesi avevano ulteriormente acuito la curiosità e l'interesse del mondo automobilistico: quando finalmente la vettura è uscita dal segreto del reparto esperienze della fabbrica, per presentarsi fiammante, tirata a lucido, sulla grande passerella di Torino-Esposizioni, è letteralmente esploso l'entusiasmo generale per questa magnifica realizzazione che onore, con la Lancia, il lavoro e la genialità italiani.

Sta di fatto che, allo stand Lancia al Salone, l'affollamento si protrae senza interruzioni da mane a sera, e il personale della Casa — uomini e donne assai distinti nelle loro giacche azzurre e cravatte blu e giallo — ha il suo daffare a tener dietro a tutte le richieste di informazioni, di dati, di cifre che piovono in continuazione. Il pubblico ammira la carrozzeria dalla linea signorile, sobria, morbidamente raccordata nei suoi tre volumi: cofano, padiglione, portabagagli. Dimostra di apprezzare la mascherina anteriore che ricorda, stilizzato, il classico scudetto Lancia, e la novità dei proiettori gemellati; si stupisce osservando le dimensioni veramente inconsuete del vano per i bagagli.

I meno timidi aprono le portiere, entrano, tre davanti e tre dietro (e chi sta in mezzo non si trova le ginocchia sotto il mento, perché la Flavia è priva di tunnel sul pavimento, l'albero di trasmissione è abolito, essendo motrici le ruote anteriori). E come si sta comodi sui sedili. Sono interamente in «gommapiuma», ad effetto ammortizzante — spiegano gli uomini dello stand Lancia. Chi è seduto dalla parte del volante osserva il completissimo quadro degli strumenti, a cui non mancano neppure il contagiri e l'amperometro, e il mobiletto semicircolare a sinistra dove sono raggruppati gli interruttori dei servizi (luci esterne, illuminazione quadro, tergicristallo, spruzzatore lavaparabrezza, oltre alla levetta degli indicatori di direzione, comportante un pomellino a pulsante per la commutazione abbaglianti-anabbaglianti).

Ma ci sono poi tanti altri dettagli nuovi, praticissimi: citiamo per esempio l'indicatore luminoso di freno a mano o di starter inserito; le luci rosse sistemate sul bordo esterno delle portiere anteriori che si accendono automaticamente all'atto dell'apertura; il sistema di aerazione e riscaldamento, comprendente anche due prese di mandata aria, ai lati della plancia portastrumenti, orientabili per mezzo di valvola a farfalla, in modo da poter inviare l'aria calda contro i cristalli laterali, evitandone l'appannamento; gli schienali anteriori regolabili fino in posizione orizzontale.

Insomma, i tecnici hanno pensato proprio a tutto per rendere confortevole, completa e accogliente la Flavia, e sicura la marcia.

Questo è quanto si vede osservando la nuova Lancia nelle sue caratteristiche esteriori. Chi desidera approfondirne la conoscenza, non ha che da avvicinarsi ai gruppi meccanici, esposti nello stand senza segreti. Gli appassionati della bella meccanica hanno di che essere appagati. La parte vitale della vettura (il gruppo motore, frizione, cambio, propulsore) è tutto fuso in lega leggera, ed ha un'architettura nitida, compatta, che non può non piacere anche ai profani. Motore di 1500 cmc., a quattro cilindri, «piatto», cioè a gruppi di due contrapposti: è una novità nella produzione italiana, ha il pregio di risultare corto e di ingombro verticale molto limitato, e di abbassare il centro di gravità del veicolo, a vantaggio della sua stabilità. Infine consente la massima accessibilità agli organi esterni (carburatore, spinterogeno, dinamo, ecc.).

La Flavia in una nitida trasparenza: si osservino tutti i principali gruppi meccanici concentrati nella parte anteriore, il motore «a sogliola», i freni a disco

La seconda novità è costituita dalla trasmissione sulle ruote anteriori, o meglio dalla trazione anteriore. Questa soluzione offre vantaggi sensibili in fatto di abitabilità (abbiamo già visto che sulla Flavia il tegolo sul pavimento è abolito), nella stabilità, nell'aderenza delle ruote al suolo, anche quando manca la trazione, cioè al momento di «togliere il piede» dall'acceleratore. I semialberi che trasmettono il moto alle ruote sono articolati su speciali giunti sferici, che consentono un'esattta sterzatura. Da segnalare una particolarità inedita: quando si devono montare le catene antineve, ed evitare che nelle sterzate le ruote, anzi le catene, tocchino contro la lamiera del parafanghi, spostando una levetta sotto il cofano l'angolo di sterzata è diminuito di quel tanto che basta per essere tranquilli anche sotto questo aspetto.

Infine i freni a disco; in sostituzione di quelli tradizionali a tamburo e ganasce. Già sperimentato con vivo successo sulla Flaminia, questo sistema presenta diversi vantaggi: è più potente ed equilibrato, i freni si raffreddano meglio, non hanno mai bisogno di registrazione. Inoltre, a rendere la frenata più dolce, sul circuito idraulico è inserito un «servo-comando», dispositivo che pensa da solo a esercitare sui freni la pressione necessaria.

L'intero gruppo cui abbiamo fatto cenno, è sopportato da un telaio ausiliario, collegato alla scocca-carrozzeria mediante sei appoggi: è pertanto facilissimo, «sfilare» il tutto dalla macchina in caso di necessità. Ogni collegamento tra parti meccaniche e carrozzeria è «affogato» in elementi di gomma, in modo da isolare la carrozzeria stessa da ogni vibrazione.

Queste, dunque, le molte novità della Lancia Flavia, vettura di alta classe, comoda, brillante di prestazioni e SICURA. Per gli amanti della precisione riportiamo le sue principali caratteristiche tecniche. Alesaggio e corsa mm. 82x71; cilindrata totale 1500 cmc.; rapporto di compressione 8,3:1; potenza massima 78 cavalli a 5200 giri/minuto. Cambio a quattro velocità tutte sincronizzate. Sospensione anteriore a ruote indipendenti con molla a balestra trasversale. Pneumatici 165-15; Passo mt. 2,65; lunghezza 4,58; larghezza 1,61; altezza 1,51. Peso in ordine di marcia kg. 1210. Velocità massima 145 chilometri orari. Consumo (norme CUNA) 9,5 litri ogni cento chilometri.

Il completissimo cruscotto, con i comandi dei servizi sul mobiletto a sinistra

Impressioni di una prova su strada

La prima favorevole impressione, salendo al volante della Flavia, si riceve dalla facilità con la quale si prende posto, vale a dire senza contorcimenti, una naturalezza, grazie al giusto «taglio», all'ampiezza e all'angolo di apertura delle portiere. Una volta seduti, si apprezza immediatamente la visibilità su ogni lato, la razionale posizione di guida, la facilità di consultazione della ricchissima strumentazione di bordo.

Avviato il motore, appena lo si avverte girare, come in un impercettibile fruscio. Il cambio delle marce è dolcissimo, positivo, e non occorre affatto «tirare» nelle basse velocità: in pochi metri si può già passare in presa diretta, tanto il motore è elastico, morbido, sensibile al richiamo dell'acceleratore. Questo fatto, assieme alla dolcezza e precisione dello sterzo, induce a un'immediata confidenza nella Flavia, che si destreggia nel traffico cittadino come una leggera vetturetta. Si aggiunga la prontezza e potenza della frenata, e la prima terna di qualità fondamentali della vettura viene facilmente individuata anche da chi vi sale al volante per la prima volta.

Le altre doti, e non sono poche, fanno presto ad emergere. Anzitutto la signorile assoluta silenziosità di marcia, conferita alla nuova Lancia dall'assenza di vibrazioni del motore, dall'accurato isolamento acustico della carrozzeria e dall'assorbimento delle asperità stradali da parte delle sospensioni. Anche su fondo sconnesso, la Flavia non sobbalza, non ha reazioni fastidiose. Poi le accelerazioni, progressive, energiche anche in «quarta», sì che i superamenti dei veicoli più lenti avvengono rapidamente, in tutta sicurezza. Infine, ancora una volta, i freni: potentissimi, dolci, progressivi, come se una gigantesca mano d'acciaio afferrasse la vettura e la trattenesse fermamente.

Eccellente anche la stabilità in rettilineo come nelle curve di tipo più svariato. Con la trazione anteriore, le ruote stanno dove si mettono, e in qualunque circostanza basta accelerare perché la macchina segua esattamente la traiettoria tracciata dalle ruote anteriori. E, come tutti i modelli Lancia passati e presenti, la Flavia non accusa, in curva, a quel fenomeno di «coricamento» laterale, tanto fastidioso, specie per i passeggeri del sedile posteriore.

La velocità massima, raggiungibile rapidamente anche con una vettura a pieno carico, non è mai inferiore al dato di catalogo annunciato dalla Lancia: 145 chilometri orari; anzi, se le condizioni della strada sono favorevoli, potendo impunemente il generoso motore andare oltre il numero di giri corrispondenti alla potenza massima, non è affatto difficile toccare i 150. In «terza» si superano i 105. Una partenza da fermo a pieno carico e con 80 chili di bagaglio, in 18 secondi si è a 100 km/ora, e in sessanta secondi a 136.

Del tutto positive le impressioni in salita. Il motore «tira» energicamente, riprende dopo le curve — quasi sempre in «terza» — in modo egregio. La trazione anteriore mostra nella marcia in montagna tutti i suoi pregi. La perfetta distribuzione dei pesi assicura infatti la più completa aderenza delle ruote motrici anche viaggiando a pieno carico. La più accentuata manovrabilità e la precisione e dolcezza dello sterzo non creano mai difficoltà, anche affrontando i più stretti tornanti.

Queste doti, assieme alla eccezionale potenza della frenata e alla granitica stabilità in curva, risaltano ancor più in discesa: la Flavia è docile come una utilitaria, non affatica, diverte. E anche nelle più lunghe discese, strapazzando i freni senza economia, mai si avverte quel fenomeno di evanescenza della frenata che i tecnici definiscono «fading».

Prendendo confidenza con la Lancia Flavia si comprende insomma perché i suoi progettisti hanno adottato determinate soluzioni piuttosto che altre, si comprende perché la Casa costruttrice dichiara di aver voluto creare anzitutto una macchina sicura. Quando ci si muove in questa direzione, si fa veramente del progresso. Guidando la Flavia ci si rende conto che sarebbe impossibile desiderare un'automobile più moderna e razionale di questa.

I soffici sedili della nuova Lancia hanno lo schienale a inclinazione regolabile.

UN GRANDE COMPLESSO PETROLIFERO IN PIENO SVILUPPO

LA PETROLCALTEX ALL'AVANGUARDIA

Fa parte del complesso «Caltex», che conta 36 mila dipendenti e che è presente in settantacinque Nazioni del mondo - Una serie di iniziative intelligenti e moderne - Le manifestazioni culturali e sportive - La cura nell'addestramento del personale

Il Trofeo Sportsman dell'anno

A Torino, in uno degli storici palazzi di piazza San Carlo, situato proprio in faccia al «caval 'd brons», simbolo della città, si trova la sede centrale di uno dei più importanti complessi industriali e commerciali d'Italia, quei complessi legati in certo qual modo al mondo dell'automobile e dei motori, che alla capitale piemontese hanno dato e danno tuttora fama e lustro non comuni.

Si tratta della «Petrolcaltex», filiazione italiana della «Caltex», il grande complesso americano nato nel 1936 dalla fusione della «Standard Oil Company of California» e dalla «Texas Company» di New York, e costituita a sua volta dalla compartecipazione della stessa «Caltex» e della Fiat. Per dare un'idea di ciò che sia oggi la «Caltex», basterà accennare che essa conta oltre trentaseimila dipendenti, che parlano cinquanta lingue diverse, dislocati in settantacinque Paesi del mondo; che ha una flotta, fra le cinque maggiori del mondo, composta di più di centoventicinque unità. Il complesso dispone di immensi impianti per l'estrazione del petrolio in molte parti del globo, specie a Bahrein in Arabia e nelle Indie Orientali, che producono oggi oltre seicento mila barili quotidiani di grasso (circa 81.000 tonnellate); di potentissimi impianti di raffinazione, e cioè quindici raffinerie, dislocate strategicamente in dieci diverse sedi nelle più vicine o lontane ubicazioni dell'orbe terracqueo.

La «Caltex» è inoltre una delle grandi Società che maggiormente ha sviluppato, fino da tempi remoti, la rete degli oleodotti, dal più lungo fra tutti quelli sottomarini, posato sul fondo del Golfo Persico, a quello, primo fra i più importanti d'Italia, costruito da Savona alla raffineria di San Martino di Trecate, in provincia di Novara, che è il più lungo esistente nell'Europa occidentale, snodandosi per 151 chilometri, con l'attraversamento di 164 canali, 49 fiumi e torrenti, 39 strade e 28 sedi ferroviarie. La raffineria, modernissima e razionale, di San Martino di Trecate appartiene alla Sarpom (Società Anonima Raffinazione Padana Olii Minerali), altra Società collegata al gruppo, e che colla «Petrolcaltex» costituisce l'ossatura principale della branca italiana.

Si è così realizzato anche da noi il ciclo produzione-distribuzione, base essenziale per la vita e lo sviluppo di un grande e moderno complesso petrolifero. Venuto ultimo fra le «grandi», la «Petrolcaltex» sta rapidamente bruciando le tappe, e la sua rete di distribuzione è ormai, nel breve giro di pochi anni, estesissima, con circa duemila postazioni stradali, dall'Alto Adige alla Calabria. Nove sono le filiali e due i depositi costieri, detti «terminali», oltre a numerosi altri interni. I dipendenti diretti del complesso italiano sono oggi circa 1100, ma la «Petrolcaltex» dà lavoro ad altre diecimila individualità, oltre i gestori dei distributori, che sono moltissimi, in un settore in cui la mano d'opera non è l'elemento fondamentale.

Sempre migliorando la qualità del prodotto, fattore che sta donando all'azienda italo-americana le massime soddisfazioni, si migliora sempre più la qualità del servizio messo a disposizione degli automobilisti. L'istruzione tecnico-professionale dei dipendenti avviene colla massima cura, ed i gestori e i loro incaricati all'erogazione del carburante e allo svolgimento di tutte quelle pratiche e di tutti quei servizi ormai indispensabili in ogni chiosco vengono addestrati da funzionari specializzati, e partecipano ad appositi corsi, corredati di ricca e completa dotazione di materiale, di apposite pellicole cinematografiche esplicative, e di ogni altro accorgimento per l'orientamento dei migliori risultati.

In quanto al personale tecnico-amministrativo dell'azienda, esso svolge uno speciale tirocinio, e non sono pochi i funzionari i quali, prima di essere stabilmente destinati al loro ufficio, vengono inviati nelle diverse sedi, ed anche all'estero (negli Stati Uniti, principalmente) onde poter rendersi conto de visu dei dettagli e dei continui perfezionamenti di quella che può essere considerata senz'altro una delle più razionali e moderne organizzazioni del mondo. La «Petrolcaltex», nel quadro di una attività che illustreremo più ampiamente nel seguito di questo articolo, e della quale i suoi capi vanno giustamente fieri, cura inoltre lo scambio di studenti italiani e stranieri, stanziando all'uopo forti somme, e perseguendo così il nobile scopo di una sempre maggiore comprensione fra i popoli, e lo sforzo di una disinteressata e continua opera di perfezionamento e di aggiornamento per quanto riguarda le tecniche di produzione e di lavoro, le public relations, gli scambi di informazioni e di contatti, lo studio di quello che si può definire lo scopo più ambito: il miglioramento della condizione umana.

Siamo così entrati nella trattazione dei temi che più ci stanno a cuore, e che meglio di una elencazione di cifre o di una citazione di dati statistici possono servire ad illuminare quella che è forse una delle branche più interessanti e degne di essere illustrate, fra le iniziative prese dalla Direzione del grande complesso mondiale e da quella della sua rappresentante italiana. Si tratta di tutto un programma vario e intelligente, rivolto a creare e sviluppare la mutua comprensione fra i popoli, ed a risvegliare in essi i fermenti dinamici e cavallereschi della vita all'aria aperta, nelle competizioni sportive e nelle manifestazioni collettive a sfondo turistico, culturale e competitivo.

Fa parte di questo concetto la grandiosa realizzazione di interessantissimi film documentari sui vari paesi del mondo, che la «Caltex», con impegno e spese ingentissime, derivanti dall'accuratezza e dall'estrema bellezza delle riprese a colori, mette a disposizione gratuita di qualsiasi Ente e Gruppo culturale che ne faccia richiesta, in ogni Paese, doppiati nella propria lingua. In Italia già una dozzina di tali pellicole sono a disposizione, tutte con commenti ed illustrazione verbale nel nostro idioma. Fra le altre, abbiamo avuto occasione di vedere, recentemente quella intitolata: «Crocevia d'Europa», e possiamo garantire che finora non avevamo ancora provato tanto diletto e tanto emotivo interessamento nel seguirne l'intelligente svolgimento. A parte le visioni, tecnicamente perfette e oltremodo suggestive, il commento, tutto in chiave di simpatia e di profonda cognizione degli elementi di ogni genere che facevano parte integrante delle splendide inquadrature, era veramente apprezzabile ed ammirevole, come mai prima d'ora c'era accaduto di udire.

Ognuna delle nove filiali italiane della «Petrolcaltex» dispone di apposita cineteca e, come ripetiamo, ad esse possono essere richieste per essere visionate le pellicole, che hanno la durata media di 35-40 minuti. L'anno prossimo sarà pronta quella che illustrerà poi fra noi ed in tutto il mondo il nostro Paese, del quale si vanno cogliendo gli aspetti più interessanti e caratteristici, capaci di farlo ammirare attraverso le visioni più an-cora che con la fantasia, ed invogliando certamente più di uno spettatore, anche di lontani paesi, a compiere un viaggio in Italia. Si tratta di opere di molto impegno, che vengono a costare decine di milioni ciascuna, e dalle quali esula ogni sia pur minimo accenno pubblicitario.

Un altro ramo particolarmente curato dalla Direzione della «Petrolcaltex» è quello sportivo. Apposite manifestazioni vengono direttamente organizzate, oppure, più frequentemente, vengono dotate di importanti premi, od aiutate con apposite erogazioni quelle particolarmente attraenti e propagandistiche indette da altri Enti. Sono ormai famose ovunque, e divenute popolarissime, per es., le competizioni motoristiche per le quali la grande Società offre premi cospicui, dotazione di carburanti e di lubrificanti e stanziamento di denaro liquido. Nel settore motonautico la «Petrolcaltex» dispone dal 1960 di una scuderia propria, che si è già brillantissimamente affermata in molte fra le più importanti competizioni nazionali.

L'iniziativa però più notevole e meritoria è stata quella che ha portato all'istituzione del trofeo che si intitola «Sportsman dell'anno», e che, in diversi esemplari e per diversi sports, viene assegnato ogni anno da un'apposita commissione formata da giornalisti sportivi, con esclusione di qualsiasi rappresentante dell'azienda. Si tratta di un ricchissimo oggetto, formato da una colonna dorica in oro sormontata da artistico capitello, che regge una corona d'alloro, la quale a sua volta fa da cornice ad una medaglia che da un lato porta la scritta «Premio Petrolcaltex Sportsman dell'anno» e dall'altro il nome dell'assegnatario e la sua specialità sportiva. Il trofeo ha il valore di un milione di lire, e viene consegnato alla Società a cui appartiene il vincitore, al quale spetta una esatta riproduzione in bronzo. Ciò per togliere ogni venalità alla nobile gara di emulazione.

Per il 1960 l'ambito premio è stato assegnato in tre specialità: motori, all'inglese John Surtees, campione del mondo di motociclismo, e agli italiani Livio Berruti e Valentino Gasparella rispettivamente per l'atletica leggera e il ciclismo su pista. Il primo Trofeo per il Calcio è stato assegnato alla «Juventus», prestigiosa campione d'Italia di calcio, e, individualmente, al suo componente Omar Sivori.

E' questa dello «Sportsman dell'anno» una manifestazione giovane di vita, ma già diventata celeberrima; soprattutto assai apprezzata e circondata da un alone di vera simpatia, non solo fra gli sportivi, ma in larghi strati di cittadini, specie dopo che le Olimpiadi romane hanno assai popolarizzato tutti gli sports, portando in primo piano i valori di cavalleria e di sana competizione emulativa, quei valori che troppe volte l'affannosa esistenza moderna tende a sminuire o ad annullare. Era questo proprio lo scopo che gli ideatori si proponevano, ed averlo raggiunto così rapidamente torna ad onore della loro felice intuizione e dello spirito che li ha informati.

Le manifestazioni sportive vengono pure incoraggiate nell'ambito interno della azienda, con gare e competizioni varie fra il personale dipendente. Questo dispone di un cospicuo fondo per tutte le iniziative interne, e dispone esso stesso, liberamente, a maggioranza, dei, come usasi. Sono in genere preferite, oltre alle manifestazioni sportive di vario genere, gite collettive turistico-istruttive, che la Società pure incoraggia in ogni modo, con larghi e preziosi contributi. Assai curata è poi la parte previdenziale e mutualistica, nonchè tutta quella assistenziale, in modo che la «Petrolcaltex» costituisce ormai, pure a pochi anni dalla sua fondazione, una vera, grande famiglia, in cui le richieste e le esigenze dei suoi membri, dal più importante al più umile, vengono ascoltate e studiate, e, nei limiti del possibile, esaudite.

Nel citare questa benemerita opera della «Caltex» verso tutti i suoi collaboratori, occorre ancora fare notare un fattore fondamentale ed importantissimo: in tutti i settanta e più paesi del mondo in cui essa è rappresentata, si vale quasi esclusivamente di impiegati e di mano d'opera locale. E' questo un notevole titolo di merito che andava opportunamente sottolineato.

La «Petrolcaltex» pubblica un assai ben curato ed interessante fascicolo bimestrale in rotocalco, che si intitola «La rivista del gestore», ma che, più che un utile vademecum ed un bollettino di informazione per i gestori dei distributori e per i dipendenti tutti, può essere considerata una simpatica ed interessante pubblicazione, che può essere letta e guardata con interesse da chiunque.

Al «Salone» il grande complesso si presenta forte del prestigio e della notorietà ormai raggiunti. Non occorre quindi trattare particolarmente i motivi che possono essere ispirati dal suo imponente e riuscito «stand». Siamo lieti invece che l'occasione sia venuta propizia per illustrare degnamente, seppure assai incompiutamente, la sua attività. O meglio, alcuni settori della sua attività: quelli meno commerciali, ma per questo forse più degni. Non ci resta, nel chiudere queste note, che esprimere il nostro compiacimento ai dirigenti la grande azienda che, come dicevamo in principio, è oggi vanto ed onore di Torino; della Torino delle fabbriche, dei motori, dei commerci, e delle intelligenti proficue iniziative in ogni campo della vita umana.

La grandiosa postazione di Genova, all'ingresso della camionale

La stella della «Petrolcaltex» splende nella notte

La «Signora» delle utilitarie

La carrozzeria «Canta», nota per le sue numerose elaborazioni, ha realizzato per la 42ª edizione del «Salone» la vettura ideale per chi esige le «fuori serie» elegante e al tempo stesso economica. Sulla «600 D» è stata approntata una robusta carrozzeria di linea modernissima e rifinita come le vetture di gran classe. Costa L. 990.000

LA RIVOLUZIONARIA MODELLO X PRESENTATA DA PININFARINA

Ecco la vettura modello X della Pininfarina che tanto interesse desta al "Salone" per la inusitata disposizione delle sue parti meccaniche e la linea essenzialmente aerodinamica e funzionale. Al termine del "Salone", la casa provvederà alla definitiva messa a punto ed avranno inizio le prove su strada.

UNA DELLE PIU' AMMIRATE NOVITA' ASSOLUTE DEL SALONE

Il «Metropol» autobus a due piani in lega leggera e cassa portante

Sino ad oggi soltanto gli aerei erano in grado di trasportare, a parità di peso, un così elevato numero di passeggeri: 150 persone - Poco consumo - Minimo ingombro - Facilità di manovra - Due assi: undici metri di lunghezza

Dieci anni or sono, forte delle esperienze acquisite in campo aeronautico, la Industrie Meccaniche Aeronautiche Meridionali «Aerfer» sperimentò il primo autobus a cassa portante, con struttura «a guscio». Si trattava di una vera rivoluzione nei sistemi fino allora adottati per la produzione di grossi veicoli a motore. Come è difatti noto, tale tecnica costruttiva era usata soltanto per gli aerei, le cui strutture debbono necessariamente avere doti di eccezionale solidità, per resistere alle sollecitazioni alle quali vengono sottoposte, e, per evidenti ragioni, la solidità del complesso non può essere raggiunta a scapito del peso.

Nacque così, in quel lontano 1950, progettato dall'ingegnere Amilcare Porro, l'«AU 110». Quello che doveva poi risultare il capostipite di una lunga serie, fu allora acquistato dall'Azienda Tranvie Autobus Municipali di Napoli, alla quale va il merito di essere stata la prima Società esercente trasporti urbani ad avere avuto fiducia in questo nuovo tipo di veicolo, costruito in base a teorie audacemente innovatrici. A dieci anni ormai dalla sua entrata in servizio, «Baffone» (così i napoletani hanno spiritosamente denominato il nuovo autobus, a causa di una particolare modanatura della calandra anteriore), ha percorso oltre 600 mila chilometri, accontentando perfettamente gli utenti tutti per la praticità estrema delle sue prestazioni.

Visto il successo di questo primo esperimento, la Società costruttrice napoletana ha in seguito realizzato, seguendo la stessa tecnica, una vasta gamma di autobus e filobus di piccola, media e grande portata. Oggi essa lancia al «Salone», in novità assoluta, il «Metropol», autobus urbano a due piani, che sfrutta a meraviglia, e li rende ancora più apprezzabili, i vantaggi di questo tipo di struttura. Le leghe leggere hanno consentito la fabbricazione di un veicolo originale, e veramente riuscito, in tutte le sue notevoli particolarità.

Il nuovo mezzo, costruito con tecniche rivoluzionarie e sistemi finora impiegati solo nelle costruzioni aeronautiche, si prefigge lo scopo di decongestionare il traffico urbano delle maggiori città italiane.

Come abbiamo sopra accennato, i vantaggi della cosiddetta costruzione «a guscio» sono notevolissimi, ed oggi collaudati da un'esperienza decennale; nel nuovo prodotto ad essi si associano quelli derivanti dalla costruzione in leghe leggere e plastica. Ciò porta una evidente e rimarchevole riduzione di peso, richiedendo perciò una minore potenza di motore, e permettendo quindi di realizzare una più che apprezzabile economia di esercizio, pur donando al veicolo eccezionale robustezza di tutte le sue parti costruttive, nonché una grande resistenza all'usura.

Si tratta di un «due assi», di undici metri di lunghezza, dotato di equipaggiamento meccanico Fiat 412.000, ed il suo peso è notevolmente inferiore a quello di qualsiasi altro autobus, anche ad un solo piano di eguale portata, poiché raggiunge appena gli ottomilacinquecento chilogrammi in ordine di marcia. Esso è stato battezzato, come abbiamo detto, «Metropol», e la sua sigla costruttiva è la seguente: «Ve 111».

Elevatissima risulta la funzionalità, offrendo al passeggero la massima comodità di trasporto. Le porte di accesso, le scale di salita e di discesa del piano superiore consentono un rapido avvicendarsi dei passeggeri senza provocare incroci nel flusso. Le scale sono disposte rispettivamente nella parte anteriore e posteriore, longitudinalmente sul lato sinistro, e sono ambedue orientate in modo da permettere agli utenti di sopportare agevolmente le decelerazioni causate dalle frenature, senza pericolo di cadere all'indietro. Le due scale sono costituite di comodi gradini; la portata è di 150 persone, di cui 34 sedute nel piano superiore e 13 nel piano inferiore. Le misure sono, oltre agli undici metri di lunghezza già accennati, di m. 2,50 di larghezza e di m. 4,15 di altezza.

Altri dettagli tecnici sono da citare, ed essi riguardano un ulteriore massimo comfort di marcia e di sistemazione dei passeggeri, derivanti dalla originale applicazione di sospensioni pneumatiche, che mantengono il veicolo allo stesso livello, rispetto al piano stradale, in qualsiasi condizione di carico.

La linea della carrozzeria, disegnata con criteri assai moderni e consoni alle esigenze dei veicoli urbani, risulta slanciata, elegante, ed in buona armonia di proporzioni, notevoli sono le rifiniture e la forma dei comodi sedili fatti in modo da consentire la massima aderenza dei passeggeri durante il moto del veicolo.

Non è il caso, in un articolo genericamente illustrativo, di addentrarci troppo nella descrizione tecnica, apprezzabile a fondo soltanto da esperti e da gente del mestiere, ma crediamo egualmente utile aggiungere qualche particolare che può servire a dare più chiara l'impressione della grande solidità e dell'estrema sicurezza.

La struttura è costituita schematicamente dai correnti longitudinali delle fiancate e del padiglione che reggono gli sforzi assiali derivanti dalla flessione, dalle ordinate trasversali che servono per l'introduzione dei carichi e dal rivestimento esterno delle fiancate e del padiglione destinato a reggere gli sforzi taglianti.

Correnti e ordinate nelle zone di maggiore sollecitazione sono costituiti da profilati, in lega di alluminio, studiati in modo da ottenere la massima rigidezza agli effetti dell'instabilità locale.

La presentazione del geniale autobus non sarebbe completa e non sarebbe in carattere con queste pagine illustrative delle più interessanti novità ammirate al «Salone», se non si citassero pure le impressioni che dalla visita allo stand dell'«Aerfer» trae il pubblico che è poi il futuro utente del mezzo che presto vedremo in circolazione sulle strade di molte città italiane e straniere.

In questa parte del nostro articolo dovremo adottare solamente termini elogiativi. Il «Metropol» ci appare difatti come uno di quei veicoli «dell'avvenire» che siamo usi contemplare negli attraenti disegni «fumettistici» che ci presentano la vita collettiva degli agglomerati civili nel futuro.

Indubbiamente crediamo che fosse alquanto arduo e difficile ottenere in così poco spazio, e con un'altezza così ridotta, un maggior numero di posti disponibili, un comfort più completo e una più ricca somma di particolari intelligenti e pratici. Al soddisfacimento del nostro senso estetico, il che è pure un fattore fondamentale, corrisponde in pieno la razionalità e la perfetta utilitarietà del mezzo di trasporto, veloce e capace, pur nella sua poca massa di ingombro, che viene messo oggi a disposizione delle grandi aziende urbane.

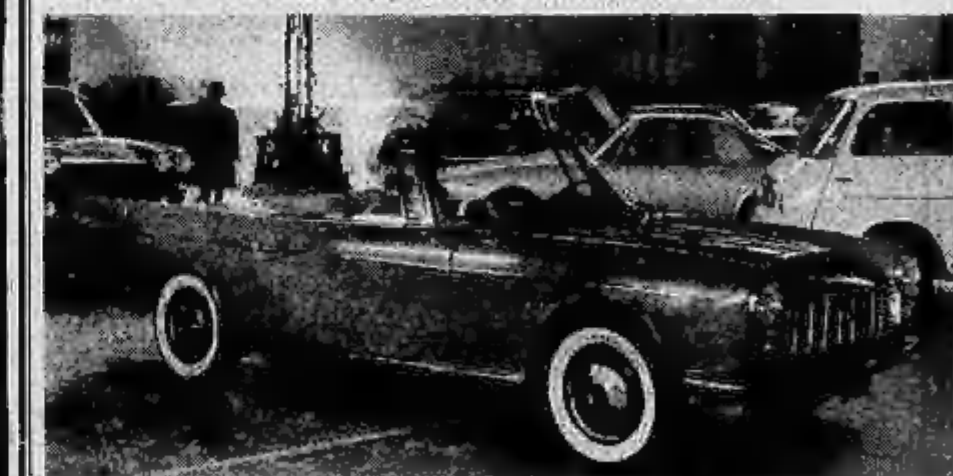
Siamo ormai lontani dai troneggianti ed asmatici «bus» ancora in circolazione all'estero e col nostro innato buon gusto sostituiamo oggi questo elegante e leggero «Metropol», che servirà egregiamente allo scopo per il quale è stato creato: sfoltire la circolazione congestionata dei grandi centri.

L'esperienza della ditta costruttrice ci dà la più ampia garanzia che le impressioni da noi avute saranno quelle della larga massa di utenti i quali apprezzeranno e saranno senz'altro orgogliosi degli sforzi fatti dai tecnici italiani per portare i nostri centri all'altezza delle più grandi metropoli del mondo.

LO STAND DELLA CEAT GOMMA

Al Salone dell'Automobile la Ceat Gomma presenta in un interessantissimo stand la sua produzione di pneumatici per autovetture, per autoveicoli industriali e per trattori

NUOVE CREAZIONI MORETTI

Berlinetta sportiva 4 posti su autotelaio Fiat 1500

Spider sportiva 4 posti su autotelaio Fiat 2100